



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il Borgo Rotondo

MENSILE DI CULTURA AMBIENTE E ATTUALITÀ

Aprile

20
14



IL “LAMBERTINI”
storie di passioni,
di uomini e di pallone



www.borgorotondo.it



Foto di Michele Finessi

*Numero chiuso in
redazione il
15 aprile 2014*

*Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità*

www.borgorotondo.it

- 3 **IL "LAMBERTINI"**
Paolo Balbarini
- 11 **UN FILO LUNGO PERSICETO**
Sara Accorsi
- 13 **L'OFFICINA**
Antonio Nicoli
- 14 **PORTARSI IL MONDO A CASA**
Eleonora Grandi
- 16 ***Svicolando***
- 18 ***La Meridiana***
ANDAR PER MERCATINI
Giorgio Davi
- 19 ***Hollywood Party***
DOC IN TOUR 2014
a cura di Gianluca Stanzani
- 20 ***La Tana dei libri***
DENTRO ALLA VITA
Maurizia Cotti
- 21 ***Fotogrammi***
**LA NATURA... CRUDA E
AFFASCINANTE**
a cura di Denis Zeppieri e
Piergiorgio Serra
- 22 **IL CALCETTO CHE NON C'È**
Gabriele Bonfiglioli
- 24 **CARO BUTICCHI, FACCIA DI
TUTTO NELLA SUA VITA**
Marta Passarelli
- 27 **IL LATTE CHE SA DI MAMMA**
Irene Tommasini
- 31 ***BorgOvale***
LA GRANDE BELLEZZA...
Michele Simoni

IL “LAMBERTINI”

Storie di passioni, di uomini e di pallone

seconda parte (1990-1991)

Paolo Balbarini

Il 1990 vide le vie del centro storico piene di persicetani disperati. L'assenza del Torneo Lambertini sconvolse un po' tutti. È vero, le notti magiche e i gol di Totò Schillaci avevano distratto un po' l'opinione pubblica ma il vuoto da riempire era enorme. In Piazza del Popolo si aggiravano giovani smarriti, le ragazzine non sapevano dove andare per cercare attenzione e attorno al terreno di gioco si radunavano tutte le sere i tifosi irriducibili come Adelfo Martini e Oliviero Cotti nella speranza di vedere le squadre scendere in campo. File di pellegrini andavano in processione in via Savonarola sotto la casa di Valter Tarozzi implorandolo di riprendere la guida del torneo. Dalla finestra però lo sguardo truce della moglie, che osservava con severità il marito giustificarsi ai fedeli, non lasciava adito a nessuna speranza. Niente da fare, Valter Tarozzi, detto “Savio”, non avrebbe mai più organizzato il torneo Lambertini.

Quelli per me erano gli anni dell'Università e, gestendo con oculatezza corsi ed esami, riuscivo ad avere un po' di tempo libero. Una mattina di quella calda estate, seduti come sempre in Piazza del Popolo sui gradini della chiesa, io e Valerio “Bonfi” Bonfiglioli comprendemmo che la nostra missione sarebbe stata quella di salvare San Giovanni in Persiceto dalla decadenza calcistica. Così, alla presenza di testimoni illustri quali Maurizio “Mauri” Cocchi e Giuseppe “Beppe” Montuori, ci alzammo in piedi e gridammo: “*Il prossimo anno lo organizziamo noi!*” Bonfi era un esperto e affermato calciatore, talmente bravo che aveva giocato in tutti i ruoli, dal centravanti al portiere passando per lo stopper e il raccattapalle; avrebbe quindi messo la sua esperienza calcistica al servizio del Lambertini. Io invece mi ero fatto le ossa organizzando tornei di basket, di ping pong, di biliardo, di bowling e di calcio balilla. Una combinazione perfetta per quella che sarebbe diventata l'organizzazione B&B (Balba e Bonfi) o, come diceva Savio, *al gât e la zvatia*; chi di noi due fosse il gatto e chi la civetta non lo abbiamo mai capito. Allora non c'era facebook e non c'erano cellulari ma la voce passò velocemente di bocca in bocca; in breve tempo la popolazione si tranquillizzò e i pel-



La semina del Lambertini

legrinaggi votivi a casa di Savio cessarono. Passammo l'inverno assicurando tutte le persone che incrociavamo per strada che avremmo accettato la propria squadra al torneo. Ogni volta che uno di noi incontrava Massimo “Zabo” Zabini si sentiva dire dall'alto della sua classe: “*Oh! Noi ci siamo eh?*”. L'attesa cresceva e così, con l'inizio del nuovo anno, creammo il comitato organizzatore. Bonfi ed io ci assegnammo d'ufficio la carica di plenipotenziario; Beppe, Mauri, Alessandro “Sandro” Cotti, Piergiorgio “Pier” Rimondi, e Carlo “Cauca” Forni ci avrebbero aiutato con la manovalanza. La prima delibera dell'organizzazione fu che il torneo, denominato Torneo Zona PEEP, da quell'anno in poi si sarebbe chiamato ufficialmente Torneo Lambertini; per la precisione VII Torneo Lambertini (I D.S.). I D.S. era l'acronimo di Primo Dopo Savio. Poi ci presentammo da Luciano Risi, responsabile dell'ufficio sport del Comune di San Giovanni in Persiceto, per comunicare il cambio al vertice e i nostri propositi organizzativi. L'ufficio sport accolse le richieste di aiuto e concesse un buono spesa per l'acquisto di sacchi di calce, un paio di reti nuove e l'indicazione che al campo di calcio dell'Amola c'era un vecchio macchinino arrugginito anzi, molto arrugginito, che sarebbe servito per tracciare le righe con la calce. A febbraio andammo a ispezionare il terreno di gioco. Ci accorgemmo con preoccupazione che era quasi tutto spelacchiato e che le zolle d'erba erano veramente poche. Così tornammo all'ufficio sport per chiedere un intervento ma ottenemmo solo un buono per l'acquisto di un sacco di sementi. Così, in una grigia e uggiosa giornata invernale, Bonfi ed io andammo a seminare il campo. Era freddo e c'era la nebbia ma, nonostante il clima avverso, ci aggiravamo con le borse a tracolla gettando i semi a braccio nel

COME SI FORMANO LE AURORE

Di ritorno da un recente viaggio nel nord della Norvegia dove, con alcuni compagni di avventure, abbiamo assistito allo stupendo spettacolo delle aurore, vi spiego perché si osservino così facilmente da queste latitudini.

Le aurore polari (boreali se si verificano nei pressi del Polo Nord, australi se si verificano nei pressi del Polo Sud) sono fenomeni luminosi formati da larghe bande colorate di rosso, azzurro o verde. A causare tali spettacoli è l'energia del vento solare che interagisce con l'atmosfera della Terra.

Quando le particelle elettriche del vento solare investono l'alta atmosfera, eccitano gli atomi di azoto e ossigeno presenti nell'aria, facendo passare gli elettroni su un'orbita più esterna e più energetica. Gli elettroni però tornano velocemente al loro posto e nel farlo emettono energia sotto forma di luce.

Il fatto che le aurore polari si verificano soltanto alle alte latitudini è una conseguenza della geometria del campo magnetico terrestre. Le particelle del vento solare hanno carica elettrica e vengono attratte verso i Poli Magnetici che all'incirca corrispondono con i Poli Geografici.

Solo in caso di ondate di vento solare eccezionalmente intense si possono ammirare le aurore polari anche a latitudini più basse; come successe nel 1959, quando si verificò l'Evento di Carrington, ovvero la più grande tempesta solare mai registrata. Le aurore furono visibili anche a basse latitudini, negli Stati Uniti e in Europa (anche in Italia) e fu allora che se ne capì la causa notando che il Sole, in quei giorni, aveva macchie solari eccezionalmente grandi.

tentativo di distribuirli nel modo più uniforme possibile. Non sapremo mai se i ciuffi d'erba che spuntarono un paio di mesi dopo sarebbero ugualmente cresciuti senza la semina.

Dopo la preparazione del campo venne il momento di scrivere il regolamento. Prendemmo la bibbia calcistica scritta da Savio due anni prima e l'adattammo al nuovo corso. Il passaggio da un regolamento redatto con la macchina da scrivere ad uno scritto con Ventura Publisher 4.0 fu evidente. Anche le settantacinque righe, gli otto paragrafi e i dodici commi che regolamentavano l'utilizzo dei tesserati in campo furono sostituiti da un'unica frase. Giunse il momento di contattare le squadre e convocarne i rappresentanti alla grande riunione fissata alla Bocciofila persicetana il giorno martedì 9 aprile 1991. Per radunare tutti fu sufficiente fare un giro dei bar di Persiceto e passare un paio d'ore in Piazza del Popolo un sabato mattina. La riunione fu caratterizzata da alcuni disordini fomentati da Fabrizio "Bice" Sacenti, Andrea "Corte" Cortesi, Flavio Cocchi, Roberto "Pitti" Pitaro e Mauro Barbieri; i loro interventi misero alla prova il nuovo corso organizzativo che però superò bene le difficoltà. Venti squadre, quattro gironi da cinque per garantire a tutti un buon numero di partite; otto alla fase finale con quarti, semifinale e finale. Incontro inaugurale tra la vincitrice dell'ultima edizione, la Biancolina, contro i Denada Osteria dello Slavo. Vale la pena ricordare le squadre che parteciparono a quel torneo. Nel girone A la testa di serie era la Biancolina che, guidata da capitano Roberto Cornale, uno dei maggiori talenti espressi dal Torneo Lambertini, si presentava decisa a difendere il titolo conquistato due anni prima. Completavano il girone il Poggio Centauro, gli Stroken, i Denada Osteria dello Slavo e il CFO. Nel girone B testa di serie erano i gloriosi James Brown che lottarono contro gli emergenti Gighen Superbar, i Red Boys, il Notturmo Pecal's e l'SVC. Nel girone C i Ledz erano con Corbin, Blue Oyster, Settimo Cielo e IFK. Infine, il girone D era composto da Pizzeria Bertoldo, Leemerd, Frankie Goes to Raphael, Krueger e Furyo.

Con l'arrivo della primavera ci rendemmo conto di un problema. I rami degli alberi dietro la porta avvolgevano i pali e la traversa in un modo tale che era impossibile giocare. Avvisammo il Comune ma non c'era il tempo per attendere l'intervento. Così decidemmo di fare da soli. Non ci venne in mente neppure per un minuto che si trattava di verde pubblico; il Lambertini era in mano nostra così ci sentivamo in dovere e in potere di fare qualsiasi cosa. Prendemmo allora una scala, una sega e con tanta pazienza potammo tutti i rami degli due grandi alberi attorno la porta ammucchiandoli dietro di essa. Dopo qualche giorno squillò il telefono. Era Zuffa, responsabile del verde pubblico. Ci fece una lavata di capo tremenda per aver tagliato selvaggiamente gli alberi. Per un attimo tememmo che il Lambertini saltasse ma poi tutto si risolse con un memorabile cazziatone. Per la cronaca gli alberi dietro la porta sono tuttora vivi e vegeti e regolarmente potati.

Il 22 aprile, data di inizio del torneo, si stava avvicinando. La settimana prima di cominciare andammo al campo per tirare lo spago che ci avrebbe guidato nel disegnare le righe. Passammo un intero pomeriggio a cercare di capire la geometria del campo. Ne uscì la seguente relazione tecnica che fu pubblicata l'anno

successivo su un settimanale locale: "Il campo Lambertini è, fin dagli antichi tempi di Savio, una delle figure geometriche più complesse. Nemmeno Euclide sarebbe in grado di calcolarne l'area e per tracciarne il centrocampo sono state necessarie settimane di complicati calcoli. Il lato sotto la casa di Paola Neri è più corto dell'altro di oltre un metro. Inoltre abbiamo dovuto accorciare di un metro la linea di fondo ma solo da una parte mentre dall'altra è rimasta uguale. Il dischetto del rigore viene posizionato con strumenti ottici (l'occhio) a nove piedi (i miei) dal limite dell'area."

Fissammo a venerdì 19 aprile la rigatura del campo, le giornate erano calde e tiepide e si lavorava con piacere. Mercoledì 17 aprile nel primo pomeriggio la temperatura era di oltre venti gradi. A metà pomeriggio arrivarono nubi minacciose. Alla sera la temperatura era scesa molto vicina allo zero.

Giovedì 18 aprile nevicò. Cominciò leggermente durante la notte poi continuò tutto il giorno. A fine giornata erano caduti quasi venti centimetri di neve. Per il terreno di gioco fu un disastro. Due giorni dopo le temperature si alzarono e la neve,

sciogliendosi, allagò completamente il campo; per andare da una porta all'altra ci voleva la canoa. Che fare? Il lunedì pomeriggio eravamo là per analizzare la situazione. Capimmo subito che non si sarebbe mai potuto giocare, però provammo ugualmente a fare qualcosa. Tentammo di vuotare le pozze d'acqua usando alcuni secchi ma, tra il riempirli e il trasportarli lontano, ci rendemmo conto che sarebbe stato un lavoro infinito. A metà pomeriggio cominciarono a passare i curiosi, che osservavano, scuotevano la testa, ridevano e poi tornavano a casa. Qualcuno diceva: "Era meglio Savio". Altri ancora: "Ó, zughè bèin a palanuòto invèzi che a balòun?". Oppure: "Mi devo cambiare o non si gioca?". Qualcuno cominciò a dire che forse era meglio provare con una pompa. Ad un certo punto arrivò Gianluca "Putto" Puttini che disse: "Mio padre ce l'ha, la vado a prendere!". Decidemmo di tentare anche questa e così Putto andò a prendere la pompa. Già, ma da dove alimentarla? Tra i curiosi c'era pure Giuseppe Cotti che, abitando nel palazzo della gelateria Polo Nord, si offrì di attaccarla alla presa di corrente nel suo garage. Recuperammo una prolunga, facemmo passare il filo accanto alla fontana, poi da lì sopra fino alla strada scavalcando la rete che delimita il cortile del palazzo, fino ad arrivare nel garage. La pompa però aveva bisogno di un certo pescaggio per funzionare. Così, nel punto più basso che individuammo attorno al campo, scavammo una buca per farci confluire l'acqua. La buca, dopo ventitre anni, è tuttora visibile accanto al calcio d'angolo più vicino alla fontanella; Qualcuno ci cadde pure dentro, bicicletta compresa. Finalmente accendemmo la pompa e cominciammo a svuotare il campo. La lasciammo in azione per almeno tre ore. L'acqua usciva ma il campo non dava segni di miglioramento. Tornammo il giorno dopo per proseguire l'opera. Giuseppe Cotti però non c'era. Dove prelevare la corrente? Entrammo allora nella vicina chiesa di San Camillo per supplicare Don Carlo di poter utilizzare la corrente della parrocchia. Molto gentilmente acconsentì e così appendemmo la prolunga sopra i rami degli alberi per evitare che il cavo finisse nell'acqua. Da lì sopra, il cavo scendeva fino ad entrare in parrocchia. Se il filo fosse caduto dagli alberi nelle pozze sul prato cosa sarebbe successo? Difficile dirlo, così, una volta accesa la pompa, rimanemmo prudentemente sul marcia-



Il macchinino per fare le righe

LOTTERIA DI CARNEVALE DEI LIONS A FAVORE DEL PROGETTO "IO COME EINSTEIN"

Grazie di cuore all'associazione LIONS di San Giovanni in Persiceto che ha scelto di adottare il progetto "Io come Einstein" del Comitato T.V.B. Quaquarelli. Essi hanno organizzato una bellissima lotteria di Carnevale con estrazione il 9 Marzo 2014 che ha consentito un **incasso di 11.000 €** (lordi).

Dice il Presidente Lions Italo Martini: *"Ringrazio di cuore tutti i Cittadini che sono stati veramente tanti, i Soci del mio Club che sono stati veramente generosi, e tutti quanti hanno aderito all'acquisto dei biglietti per la contribuzione alla realizzazione di questo sogno improntato dal Comitato T.V.B. Quaquarelli. Grazie a tutti"*.

"Io come Einstein" è un progetto a sostegno delle scuole primarie di San Giovanni in Persiceto, Romagnoli" e "E. Quaquarelli", per adottare strumentazione tecnologica e percorsi di apprendimento moderni che sono indispensabili per i bambini dislessici o con disturbi generici dell'apprendimento, ma anche ottimali per tutti i bambini che frequentano la scuola.

Il progetto ha l'obiettivo quindi di dotare tutte le aule con lavagne multimediali, proiettori, amplificatori notebook etc... e di fornire aule mobili ad ogni scuola, allestite con tablet e portatili ad uso di tutti i bimbi.

Il progetto è molto ampio e l'adozione di strumentazione informatica rappresenta solo la prima di quattro fasi.

Comitato genitori "T.V.B. Quaquarelli"

piede ad aspettare. Continuammo così per tre giorni. Verso il fine settimana cominciammo a vedere qualche miglioramento e pensammo che, con una settimana di sole, il campo si sarebbe potuto asciugare. Giovedì 25 aprile pensammo di avercela fatta. Venerdì 26 aprile diluviò.

Cadde tanta di quell'acqua che in meno di due ore il campo era tornato quello di una settimana prima. Così perdemmo ogni speranza, restituimmo la pompa a Putto e tornammo mestamente a casa.

Ci vollero altre tre settimane prima che il campo si asciugasse in modo naturale. Decidemmo di cominciare il torneo venerdì 17 maggio, quasi un mese dopo la data prevista. Confortati dall'arrivo della bella stagione ripartimmo con la preparazione del campo. Sistemammo i sacchi della calce sotto al portichetto accanto alla chiesa, assieme al macchinino arrugginito che sarebbe servito a fare le righe. Recuperammo da Savio le bandierine del calcio d'angolo e del guardalinee, comperammo i fischietti, i cartellini, preparammo i referti e fummo pronti a cominciare. O quasi. Sì, perché con tutta quella pioggia i nostri semi erano germogliati ma solo in alcune zone e il campo era diventato una composizione variegata tra un campo di patate e aiuole in fiore. Chiedemmo aiuto al Comune per tagliare l'erba ma era troppo bassa per i trattori e così non ci restò che il lavoro manuale. Ci procurammo una falciatrice e iniziammo l'opera titanica. Prima di tutto sistemammo il bordo esterno in modo tale da riuscire a tracciare le righe. Io e Bonfi scoprimmo ben presto che il macchinino arrugginito viveva di vita propria e disegnava le righe a proprio piacimento. C'erano gobbe, bitorzoli, curve paraboliche e asintoti; nessuna riga del campo era parallela a un'altra. Intanto, il team composto da Pier, Sandro e Roberto "Gardo" Gardosi continuava a falciare il campo. Cinque minuti prima dell'orario previsto dell'inizio della prima partita, Biancolina – CFO, non avevano ancora finito. Decidemmo di cominciare lo stesso e lasciammo una grande aiuola di erba alta a centrocampo. I giocatori la evitavano e ci correvano attorno come se fosse un campo minato. Finalmente, durante l'intervallo tra i due tempi, l'aiuola fu pareggiata. La partita vide il trionfo per 4-0 della Biancolina con reti di Mirco "Camel" Forni, Mirko Belentani, Paolo e Pietro Fanin. Alla fine della giornata l'organizzazione al completo si trovò in testa alla classifica del premio Bac a causa dell'aiuola lasciata in mezzo al campo. Che cos'è il premio Bac? Il premio Bac fu una delle novità che introducemmo per celebrare l'episodio più originale e divertente del torneo. Fabio Baccelli, da tutti conosciuto come "Bac", sfegatato tifoso milanista e indiscusso protagonista della vita giovanile di Persiceto, militò in tante squadre, quante erano le compagnie che frequentava. Nel 1989 giocava negli IFK Goteborg e si trovò, in una partita, a battere un calcio d'angolo. Sistemò la palla poi fece qualche passo indietro. Osservò attentamente i movimenti dei compagni a centro area, prese la rincorsa, caricò il sinistro e bang! La bandierina del calcio d'angolo, centrata in pieno dal suo piede, uscì dalla buca e volò via, mentre la palla rimase ferma sull'arco segnato con il gesso. Decidemmo così di commemorare l'evento a imperitura memoria. Il premio Bac del 1991 lo vinse Daniele "Giro" Girotti ma nessuno, nemmeno lui, ricorda il perché. Il campo diede le seguenti sentenze. Il girone A fu stravinto dalla Biancolina; passò il turno anche il

Poggio Centauro. Nel girone B le promosse furono il Notturmo Pecal's e la sorpresa Gighen Superbar grazie agli otto gol di Ivan Tagliavini. Nel girone C toccò a IFK e Ledz che ebbero la meglio su quel Settimo Cielo che diventerà, negli anni successivi, una delle squadre più forti della storia del Lambertini. Le elette del girone D furono la Pizzeria Bertoldo e LeemerD. Da segnalare, in questo raggruppamento, l'esordio di una squadra che, negli anni futuri, farà molto parlare di sé. Il suo presidente, allenatore, guardalinee e massaggiatore, era Fabio Zacchini che tutti conoscevano come "Zacco". Dal nulla riuscì a creare una squadra in cui militavano giocatori del calibro di Massimo "Masi" Cotti, Marco "Panzer" Melotti, Francesco "Maranz" Marani, Gabriele "Tacco" Tacconi, Flavio Cocchi, Antonio Paganini e così via. Alla squadra fu assegnato un nome da incubo, Krueger – riferito al Freddy protagonista del film Nightmare – ma non si capiva bene se era per spaventare gli avversari o se si riferiva alla qualità della squadra. I Krueger persero tutte e quattro le partite segnando un solo gol e subendone venti. Il mecenate dei

Krueger, Zacco, ardeva però dal desiderio di arbitrare una partita. Quell'anno non ne diresse nemmeno una ma era forte il suo desiderio di scendere in campo con il fischietto in bocca. L'organizzazione però temeva le sue capacità arbitrali e mise un veto all'arbitraggio. La decisione suscitò un'ondata di indignazione popolare tanto che, sul solito settimanale, uscì il seguente articolo: "[...] Perciò senza peli sulla lingua e malcelati eufemismi dichiariamo che c'è del marcio al Lambertini. [...] È inaccettabile che venga tolto un diritto ad un uomo come tanti altri. Cos'ha lui di diverso? Perché Pietro Cacciari può arbitrare e lui no? Questi sono i quesiti che la gente pone al losco Balbarrini. Proprio lui si mette a dettare legge, proprio lui che espelle un cane dal campo per poi entrarci lui stesso il giorno dopo. Dov'è la serietà? Zacchini è un bravo ragazzo che nottetempo si studia le regole del calcio privandosi di quel sesso solitario e individuale che per lui è di vitale importanza.[...]".

Per completezza di cronaca va sottolineato che il cane che invitammo gentilmente a uscire dal terreno di gioco era intento a concimare il campo durante una partita, il che avrebbe potuto creare qualche problema. In ogni caso il movimento popolare che chiedeva a gran voce Zacco arbitro, crebbe a dismisura. Così promettemmo che l'anno successivo avrebbe potuto arbitrare una partita se avesse raccolto duecentocinquanta firme di sostegno. Non l'avessimo mai fatto. In meno di una settimana, Zacco riuscì a raccogliere cinquecentotrenta firme di persicetani che si dichiaravano favorevoli al suo arbitraggio. Con quel numero di firme avrebbe potuto candidarsi Sindaco. A quel punto ci inchinammo al volere del popolo. Cinquecentotrenta firme erano talmente tante che Zacco avanzò la richiesta di arbitrare una semifinale, ma quella no, non gli fu concessa; c'è un limite a tutto. Gli venne allora assegnata SVC – Denada Osteria dello Slavo. Per l'occasione decise di sfoggiare l'abbigliamento adatto. Andò alla CF Confezioni Ferrarri e comprò una polo nera e un paio di jeans, neri pure quelli. Poi mi telefonò chiedendo se per arbitrare doveva portare l'orologio e infine si presentò in campo con la sua nuova divisa per dare il fischio d'inizio. Scrive Erminio Fontanella nel solito quotidiano locale: *Tra l'incubo e la leggenda! Per chi non c'era la data del 27 maggio 1992 è una data qualsiasi ed insignificante, ma il pubblico dal palato fino, quello che si titilla con le piccole grandi gioie di questo Torneo, potrà dire con orgoglio alle generazioni future: io c'ero!*



Notturmo Pecal's, vincitori del torneo del 1991

CINE TEATRO FANIN: STAGIONE TEATRALE

3 Maggio ore 21.00: “Benvenuti al Moulin Rouge”

4 Maggio ore 16.00: “Il Re Leone” e ore 21.00
“Benvenuti al Moulin Rouge”

10 Maggio ore 20.30: “We Will Willy”, il musical

16 Maggio ore 21.00: Gaia società presenta “Nozze!
Nozze! Nozze!”

17 Maggio ore 15.00: IV trofeo UISP “Danzando in
tour”

18 Maggio ore 18.00: scuola di danza “A la barre” in
Dance in Reading

19 Maggio: Band alla ribalta

29 Maggio e Venerdì 30: Street Dance School

Il Teatro Fanin si trova a San Giovanni in Persiceto in Piazza Garibaldi 3/c, telefono 051821388 (lasciare messaggio in segreteria), mail info@cineteatrofanin.it o visitate la nostra pagina facebook o il sito www.cineteatrofanin.it. È possibile anche comprare i biglietti on-line sul sito [vivaticket](http://vivaticket.it).

Non è retorica signori perché, durante l'incontro, si è visto di tutto! Abbiamo ammirato insieme, primi al mondo, la direzione di Fabio Lo Bello Zucchini che, a dispetto delle isolate voci di dissenso, ha dato corpo a una prestazione assolutamente dignitosa (e sicuramente non seconda a quella, ormai celebre, del tecnico dell'Atletico Maneiro, Carlo Cauca Forni). Il suo esordio in campo è stato salutato da un boato fragoroso e da grida di giubilo; gli intenditori inoltre non hanno potuto non notare la splendida tenuta di gara, comprata per l'occasione alla notevole cifra di 145000 lire. La direzione, dicevamo, è sicuramente stata all'altezza dell'incontro anche se i giocatori della truppa dei Denada hanno sollevato alcune deboli questioni su vizi di forma e sullo scarso numero di interventi dell'arbitro sul gioco duro, questioni che sono state prontamente rigettate dal tecnico dell'incubo: "Io sono sempre stato per il gioco all'inglese, non vedo perché un giocatore debba lamentarsi per qualche calcio sullo stinco quando sa benissimo che al mondo succede molto di peggio. Bisogna mettersi in testa che questo non è uno sport per figurine e tanto meno per signorine. Un calcio di Dano non ha mai ucciso nessuno! [...]".

Ma torniamo al 1991 e alle quattro squadre che raggiunsero la semifinale: Biancolina contro Leemerd e Pizzeria Bertoldo contro Notturmo Pecal's. I gialloblu della Biancolina regolarono 2-1 i marroni dei Leemerd dopo i tempi supplementari, mentre il Notturmo ebbe la meglio sulla Pizzeria Bertoldo con il risultato di 4-3. A proposito dei Leemerd, va segnalato che la loro maglietta, allora giudicata una delle più brutte del torneo a causa del color marrone vagamente inquietante, ai giorni nostri è considerata un pezzo vintage di pregio tanto da essere venduta a cifre esorbitanti su eBay. La finale fu giocata venerdì 21 giugno alle ore 19:00; l'arbitro designato era Sauro Contri. Per ravvivare la finale pensammo di organizzare una grigliata; l'odore della salsiccia sfrigolante avrebbe attirato più spettatori. Ci procurammo quindi un barbecue, la carbonella e andammo a comperare la carne. Investimmo centomila lire in pane e salsiccia convinti che sarebbe stato più che sufficiente. Fu una sottostima clamorosa. Non appena appoggiamo un pezzo di salsiccia sulla griglia il campo si riempì di spettatori affamati. In due minuti finimmo tutto. E così, invece di ricevere complimenti per l'idea, arrivarono le insolenze: "Con tótt chi bajùc ch'a ciapè, avì bèle finé la susézza? A sí pròpi di plumón?". Anche i giocatori delle squadre che stavano per entrare in campo, vedendo che non ci sarebbe stata salsiccia per loro alla fine dell'incontro, ci insultarono. L'anno successivo rimediammo alla pessima figura di esserci presentati con un barbecue da grigliata in giardino affidandoci alla maestria di Gianni "Santón" Fregni; la differenza di classe si vide. In finale la vittoria del Notturmo Pecal's fu netta; la squadra si aggiudicò l'incontro con il punteggio di 2-0 con reti di Sergio "Pizzi" Pirani e Fabio "Uber" Forni. Le parate di Paolo "Palle" Serra, i gol di Mario Graziani e Pizzi, la classe di Roberto Baraldi e Stefano "Sini" Marchesini e le marcature arcigne di Uber, Andrea "Jerry" Serra e di Giampiero "Tedesco" Cotti permisero al Notturmo di vincere per la seconda volta il torneo, sette anni dopo la lontana edizione del 1984. Il titolo di capocannoniere del torneo se lo aggiudicò Fabio Grazia della Pizzeria Bertoldo con tredici reti mentre il miglior giocatore e il miglior portiere furono Roberto Cornale e Moreno Forni, entrambi della Biancolina. Furono assegnati anche un sacco di premi speciali. Già detto del premio Bac, assegnammo il premio Giuseppe Gionfoli a Marco Arbizzani, detto "Barabba", per la barba più bella del torneo. Poi ci fu il premio Gallo-Batzèda che



L'organizzazione premia i vincitori

fu assegnato a Paolo "Balogia" Cavallotti. Questo premio merita una spiegazione. Nella squadra dei James Brown c'era un portiere di nome Luca "Gallo" Galletti. Era un portiere molto tecnico e plastico negli interventi. Nel corso degli anni aveva accumulato un grande colpo d'occhio per i tiri da lontano e anche per quelli da vicino. Così, dopo aver valutato la traiettoria, "battezzava" che quel tiro non sarebbe mai arrivato a segno e non si tuffava. A volte non guardava nemmeno la palla e si fermava a fumare. Fu così che cominciarono a chiamarlo Gallo-Batzèda. Ci sembrò doveroso rendere omaggio a questa bella storia di sport con un premio in suo onore nonostante quell'anno fosse ancora in attività. Poi c'era il premio Valter Tarozzi per il peggior arbitraggio che, non essendo ancora arrivato il momento di Zacco, assegnammo ad Alessandro "Nabez" Benazzi. Per l'occasione istituimmo il premio Nabez che assegnammo d'ufficio a Valter Tarozzi. Simone Scagliarini e Giuseppe Cotti si aggiudicarono il premio fair play e chi li conosce sa bene il perché, mentre il premio per il difensore con i piedi migliori, dedicato a Rosario Biondo, fu vinto da Gino Grassi. Il gol più bello del torneo, e questo è serio, fu di Maurizio Cocchi.

Insomma fu un grande successo. Tanto grande che i manifesti del torneo furono sparsi in tutta Europa. Ricordo di averne visto uno persino allo stadio Ullevi di Göteborg prima del derby IFK Göteborg-Malmö FF.

Dopo essere stato a rischio di estinzione, il Torneo Lambertini era rinato in grande stile e lo attendeva un periodo di grande splendore. Il culmine lo toccò l'anno successivo, il 1992, quando ad un'organizzazione B&B ormai collaudata, si affiancò la redazione de *L'Ottico*, il giornale satirico più famoso di tutti i tempi dopo *Cuore*. Tutto nacque da un'idea di Fabrizio Ravaldi che, in pochi giorni, formò una redazione composta da Andrea "Vacchi" Vaccari, Giovanni "Bronx" Ronzani, Elvio Capozzi, Michela Fantoni, Gianpaolo "Verza" Verzieri e Stefano "Otto" Ottani. Di quel giornale uscirono sette numeri, tutti conservati in biblioteca. Uno straordinario esempio di satira.

Ma questa è un'altra storia.

Beh, un anticipo si può dare.

Lambertini news: è stato chiesto un pronostico a Zucco sulla partita *Atletico Maneiro - Stroken del giorno dopo*.

Lui ha detto: "L'ònnic quèl sicùr l'é che dman a s'zùga".

Il giorno dopo ha piovuto e la partita è stata rinviata.

(*L'Ottico* numero 4 - Anno I - Martedì 26 Maggio 1992 - pagina 3)

Ringrazio Valerio Bonfiglioli per le chiacchierate rievocative di quei giorni e Bertèin d Sèra per le frasi in dialetto. Ringrazio anche Daniele Girotti per il tentativo fallito di ricordare con quale motivazione vinse il premio Bac. Tutti i pezzi citati derivano da alcuni numeri del giornale *L'Ottico* diretto da Fabrizio Ravaldi di cui parlerò nella puntata successiva. Le rarissime edizioni dell'*Ottico*, che aveva una tiratura di cento copie a numero, sono comunque conservate nella Biblioteca G. C. Croce. Se qualcuno, leggendo queste righe, ricordasse episodi divertenti del torneo o semplicemente si accorgesse che qualcosa di quello che ho scritto è sbagliato, sarei felice che me lo comunicasse scrivendo a paola.ballarini@libero.it.



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

Simonetta
Corradini

PENA DI MORTE NEL 2013

“Uccidere chi ha ucciso è un castigo senza confronto maggiore del delitto stesso. L’assassinio legale è incomparabilmente più orrendo dell’assassinio brigantesco. Chi è assalito dai briganti [...] senza dubbio spera ancora di potersi salvare fino all’ultimo momento. Ci sono stati dei casi in cui la persona aveva già la gola tagliata, eppure sperava ancora, o fuggiva, o chiedeva scampo. Mentre qui tutta quest’ultima speranza, con la quale è dieci volte più facile morire, te la tolgono *con certezza*, qui c’è una condanna, e appunto nella certezza che non vi sfuggirai sta tutto l’orrore del tuo tormento, e al mondo non c’è tormento maggiore di questo”, scrive Dostoevskij ne *L’idiota*. Lo scrittore russo conosceva bene lo stato d’animo che descrive in quanto venne accusato di terrorismo e condannato a morte nel 1849. La pena fu poi commutata dallo zar ma l’annuncio gli venne dato quando già si trovava sul patibolo.

In marzo è uscito un rapporto di Amnesty International sulla pena di morte, dal titolo *Condanne a morte ed esecuzioni nel 2013*,

SEGUE A PAGINA 12 >

UN FILO LUNGO PERSICETO

Sara Accorsi

Un Filo di ferro, Comitato Don Chisciotte della Bassa. Filo di Ferro cioè? Se ne è usato poco? O quel poco usato è stato molto lavorato? Quel 'della bassa' invece? È l'eco di quel 'de no' artri' o meno gergalmente 'dei poveri' con cui si è soliti ironizzare su un fenomeno locale sorto a imitazione di uno nazionale? Due nomi che sembrano volere tener bassi i toni, china la testa, quasi volessero esser detti sottovoce. Sembrano, appunto. Infatti, come nello Spillo persicetano in cui il carro entra in piazza e si trasforma, così quanto celato da questi due nomi è pronto a stupire Persiceto, senza alcuna modestia e con piena ragione. Chi può vantare, infatti, di avere un parco sorvegliato dalla spada erta di un Don Chisciotte in sella al suo ronzino? Chi può vantare di avere un parco sorvegliato da una statua nata per durare un giorno e ancora in piedi dopo più di quarant'anni?

È proprio per questa strana lotta contro il tempo condotta dal Don Chisciotte che si erge in Parco Petazzoni che il comitato Don Chisciotte della Bassa si è costituito e ha avviato il Progetto 'Un filo di ferro' per lavorare su un unico obiettivo: il restauro della statua, che sarà curato dalla ditta Morigi, specializzata nel restauro di metalli, e che ha ipotizzato un restauro di tipo conservativo e integrativo, nonchè la ricollocazione del Don Chisciotte in un luogo più appropriato (Parco di Via della Pace), progettata dall'arch. Cenacchi, con basamento offerto dal Lions Club San Giovanni in Persiceto.

Nato nel 2013, il Comitato, presieduto da Gaetano Piscope, è costituito da una compagine mista di persicetani e non, dalle diverse estrazioni e professioni, che, mettendo insieme le proprie specificità, ha ideato una serie di iniziative volte ad animare l'intero 2014 e non solo. D'altronde, sarebbe lecito pensare che il restauro del Don Chisciotte sia nato dal desiderio di pochi nostalgici, qualche amico dell'ideatore della statua o magari qualche datato carnevalaio, forse proprio di quella società 'Il filo', per cui fu creato il Don Chisciotte e richiamata nel titolo del progetto. Lecito pensare ad un'operazione-ricordo, ma non corretto.

La prima iniziativa del Progetto, infatti, è la mostra "L'arte di Mario Martinelli tra pittura e scultura" in corso a Palazzo SS. Salvatore e nella Chiesa di sant'Apollinare, curata dalla professoressa Beatrice Buscaroli, allestita dal professor Enrico Mulazzani e inaugurata il 12 aprile scorso. La mostra intende far comprendere la statura artistica dell'ideatore della statua del Don Chisciotte, Mario Mar-



tinelli. Persicetano di nascita, di professione e di passione, ma il cui stile pittorico, in quegli Anni Sessanta, dopo il diploma in Pittura e Decorazione all'Accademia di Belle Arti di Bologna, e Settanta, parlava una lingua ben oltre Persiceto, una lingua che i persicetani riuscirono solo a definire 'Susezza Mata'.

Come il linguaggio superava i confini persicetani, così gli interessi di Martinelli superarono categorie: pittura, scultura, arredamento, insegnamento, Carnevale. E proprio questo operato a 360° gradi di Martinelli sarà messo in luce dal Comitato, con iniziative varie, che non lesineranno incursioni anche nel mondo del teatro (una versione persicetana del Don Chisciotte), della letteratura (un Convegno di approfondimento su Cervantes, il Siglo de Oro e le riletture novecentesche), del cinema (in collaborazione con la Cineteca di Bologna).

Importante per questo, il patrocinio e il supporto del Comune di San Giovanni in Persiceto, istituendo per il consigliere Paolo Balbarini l'incarico speciale per 'il recupero della memoria e la valorizzazione di eventi o personalità che caratterizzano in maniera peculiare l'identità storica, economica, sociale e artistica della comunità persicetana'; i patrocini dell'Unione dei Comuni di "Terred'acqua", della Provincia di Bologna, della Regione Emilia Romagna, del Conservatorio di Musica G. B. Martini di Bologna, dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, della Fondazione Zucchelli, del Circolo Fotografico "Il Palazzaccio", del Lions Club San Giovanni in Persiceto e dell'Associazione Carnevale Persiceto. Fondamentale il sostegno degli sponsor che finora hanno creduto nel progetto: Ascom-Confcommercio provincia di Bologna, Emil Banca, Coop Adriatica, Cooperativa Trasporti di Persiceto, Ascom.

In un'azione partecipata, volta a preservare un personaggio in ferro ormai parte integrante del territorio persicetano, il Comitato si auspica che, proprio a partire dai colori delle tele di Martinelli, visibili in mostra fino al 2 giugno, il Progetto 'Un filo di ferro' trovi nuovi sostenitori!

Per maggiori informazioni e aggiornamenti:
<http://www.donchisciottedellabassa.it/>

CONTINUO DI PAGINA 10 >

che conferma la tendenza mondiale all'abolizione del supplizio capitale, infatti nel giro di 20 anni i paesi che hanno eseguito sentenze di morte sono passati da 34 a 22. Questo dato positivo si accompagna, però, a una notizia che desta preoccupazione: nel 2013 le condanne a morte sono aumentate, rispetto al 2012, del 15%.

Nel 2013 nel mondo sono state eseguite 778 sentenze di morte, l'80% delle quali in tre Paesi, Iran, Iraq e Arabia Saudita. In quest'ultimo sono state messe a morte almeno tre persone che all'epoca del reato erano minorenni. Da tale calcolo sono escluse la Cina, che mantiene il segreto sulle esecuzioni, che si stimano a migliaia, e la Corea del Nord, per la quale non è stato possibile raccogliere dati.

Giappone e Usa sono gli unici Stati membri del G8 che hanno eseguito delle sentenze capitali. Gli Usa sono l'unico Paese del continente americano a mantenere la pena di morte e il 41% di esecuzioni è avvenuto nello Stato del Texas, mentre il Maryland è diventato il 18° Stato degli Usa ad abolire la pena di morte.

Indonesia, Kuwait, Nigeria e Vietnam hanno ripreso le esecuzioni nel 2013. Nell'Africa sub-sahariana Nigeria e Somalia sono i Paesi nei quali sono molto aumentate le condanne a morte rispetto al 2012.

In Giappone, dove le esecuzioni nel 2013 sono state 8 per impiccagione, si trova il condannato a morte da più lungo tempo in attesa di esecuzione di tutto il mondo, da 45 anni nel braccio della morte. Hakamada Iwao fu condannato per l'omicidio del datore di lavoro e di tre suoi familiari. Il detenuto al processo ritrattò la confessione che dichiarò essergli stata estorta con la violenza. Recentemente la corte di Shizuoka ha accolto il ricorso degli avvocati di Hakamada Iwao per la revisione del processo. Dopo una vita passata con la paura di essere prelevato e condotto a morte (una forma orribile di tortura) ha finalmente la speranza di essere riconosciuto innocente e riabilitato!

L'OFFICINA

Antonio Nicoli

Tanti anni fa, percorrendo la circonvallazione, passato il cimitero e la via Castelfranco, c'era una strada in leggera discesa, non asfaltata, che si perdeva dopo una curva, a differenza di tutte le altre strade diritte e radiali di Persiceto.

Per secoli quella curva aveva ricordato il borgo di San Giovanni con un vasto territorio di campagna quadrettato, adirittura romano; questo richiedeva alla strada di deviare a novanta gradi: una bella svicolata a destra.

La via si chiama Carbonara ma allora la chiamavamo *via della carbonella*; a dispetto della dicitura ufficiale; con molta probabilità non era un caso che poco prima della curva trovasse un proprio spiazzo l'officina dei Martinelli. Penso che la carbonella, prodotta da cumuli di fascine, bruciati a fuoco lento, per ricavarne un carbone povero, impiegabile anche nelle fucine, avesse attirato in quel gomito anche l'officina degli antenati di Mario.

La disposizione degli oggetti manufatti, nascenti dal nuovo o in riparazione, non aveva niente dello *scientific management*; e come avrebbe potuto? Ma ciò che non sembrava ordinato aveva certamente una logica antica; la saggezza dei fabbri arcaici, compresi in una familiarità che discendeva dalla fucina di Vulcano; almeno quella dipinta da Cosmè Tura a Ferrara, in Palazzo Schifanoia.

Allora il capo dell'antro era Argo. Un uomo che mi metteva in soggezione: non molto alto ma di corporatura quadrata, dotato di mani che tenevano con disinvoltura ogni tipo di oggetto in ferro; le spalle, poi, erano un risultato di tre componenti accrescitive: ereditarietà, il lavoro pesante del ferro e, non da trascurare, gli esercizi ben consigliati della *Società di ginnastica persicetana*. Nel corso del tempo ho frequentato i figli, Mario e Piero, in maceri della prima campagna di San Giovanni e posso garantire che gli stessi effetti, accumulati insieme, avevano avuto una certa efficacia anche nel loro *body*.

Nel mio ricordo, le ciglia di Argo erano delle pergole a sbalzo grigie; non mi ha mai sorriso, a differenza del fratello Adolfo, chiamato Dolfo (per l'avversione nostrana verso le vocali a capo di un nome).

Non sono nemmeno sicuro che Argo mi vedesse in quella scena per adulti di ferri modificati; una volta, accompagnato da mio padre, (e)milio, accennò un principio di sorriso, burbero ma importante, con il concorso di una barba e baffi non rasati da giorni, capelli e ciglia grigio-silver.

Ora che rifletto, mi chiedo che cosa abbia determinato la famiglia di fabbri a scegliere un indirizzo artistico e sofisticato per il giovane Mario. La questione mi interessa molto perché coinvolge anche tanti di noi, invecchiati in un percorso parallelo.



Non era una novità che il figlio di un artiere ricevesse una educazione scolastica da intellettuale. Certo che in quella stagione i casi furono tanti, una rottura nella storia della nazione.

Già molto prima, Italo Svevo, traendo spunto dalla propria vita, ricordò nel suo romanzo, *Senilità*, l'antro buio di una bottega su una piazza friulana, dove lavorava il padre; Federico Tozzi si portava dietro un ricordo analogo, riguardante l'osteria dei genitori a Siena; Marino Moretti, invece, custodiva la memoria delle vele e della barca del padre, *paron de barca* in Romagna. Nel secondo dopoguerra la casistica è esplosa, in tutte le direzioni professionali, con una rottura che ha sicuramente lasciato il segno.

La vicenda umana e artistica di Mario sta in quel percorso. Ci fu una rottura, un salto culturale, di orizzonti e di aspettative. In molti casi, rotti i legami con la bottega di origine, è avvenuta una cancellazione del punto di partenza; nel caso di Mario non c'è stata una netta separazione. Il luogo dove può essere riconosciuta la ricongiunzione con la piccola patria è, in questo caso, il carnevale: e il Don Chisciotte è sicuramente il monumento di tutto questo. Ferri arrugginiti, trovati tra gli scarti di officina, saldati con grande libertà e l'arte di comporre con profonda sagacia sono il ponte, sociale e culturale, tra una tradizionale fucina e l'accademia di belle arti.

Certo che anche Cervantes ci aveva messo impegno e genio nell'inventare quel singolare cavaliere che si mette in testa, al posto dell'elmo, la bacinella di un barbiere. Spero che Argo, Dolfo e Mario si siano messi insieme per sorridere di quella immagine duratura, potente e antiretorica.

Poi, aspettiamoci che la vita di provincia, piena di sé, rompa di nuovo i collegamenti con le aspettative del globo; che il processo dell'uscire e rientrare si interrompa. Oggi abbiamo alibi, ci sentiamo invasi e cerchiamo salvaguardie; e tutti stiamo sul piano inclinato della decadenza.

In alternativa, proviamo a metterci sulla soglia del portone, nell'officina di via della carbonella, e guardiamo il mondo da un antico osservatorio.

PORTARSI IL MONDO A CASA

La Bottega equosolidale di Persiceto: una realtà da frequentare di più

Eleonora Grandi

“Basterebbe sceglierne uno, per fare la differenza”. Un prodotto, per continuare a prendersi cura del mondo, ma anche della nostra Bottega, che in venti metri quadri di colori e impegno condensa il mondo dei margini, ponendosi a sua volta ai margini della Persiceto commerciale. Quella che fuoriesce da Corso Italia e che per trovare devi proprio andare a cercare, perché sai che solo lì hanno quello di cui hai bisogno. Cose e, in questo caso, progetti. Prodotti buoni, sani e biologici, oggetti allegri da regalare e da regalarsi, portatori di storie lontane e vicine, di biografie, di alternative, di cui da undici anni circa, in via Roma 26, i volontari della Bottega ci rendono partecipi.

Ha aperto quando la crisi economica era solo un concetto da libri di scuola, la povertà faceva rima con alterità e forse anche per questo si era più disposti ad ascoltare. Anche se bastava fare un giro tra gli scaffali della Bottega per accorgersi che in un mondo globalizzato chi è lontano da noi viene immediatamente dopo di noi. Si chiama Alteterre ExEquo, da pochi anni è entrata a far parte del circuito di Altromercato e fino a qualche tempo fa sapevi che solo lì dentro saresti entrato in contatto con esotismi culinari colorati e profumati da avvicinare dapprima con curiosa titubanza, da assaggiare magari su suggerimento di un amico viaggiatore, da accogliere infine in dispensa accanto a spaghetti e maccheroni. Guarano, cardamomo in semi, cioccolato con quinoa, zucchero mascobado, solo per citare alcuni tra i tanti prodotti che di misterioso hanno solo il nome, perché molto più trasparenti di quelli che fanno parte della nostra tradizione, grazie alle etichette che, oltre a spiegare di che cosa sono fatti, raccontano anche chi li ha fatti. E quindi un piatto di riso basmati equosolidale, servito magari con verdure fresche a Km 0, diventa un elisir di salute, oltre che un'azione di consumo critico a sostegno dei pic-



Banchetto con prodotti equosolidali in vendita nella bottega di Persiceto

coli produttori. Vicini e lontani.

Poi è arrivata la grande distribuzione, generalista o biologica ma sempre grande, che ha deciso di includere nei suoi punti vendita tanti dei prodotti alimentari che prima potevi acquistare solo all'interno delle Botteghe equosolidali. Un'operazione nobilissima negli intenti, ma con effetti collaterali prevedibilmente dannosi per i più piccoli: quello che potevi trovare solo là, ora c'è pressoché ovunque (detto in cifre: in Europa esistono 3500 Botteghe, 100.000 i supermercati che hanno prodotti equosolidali). In questo tipo di commercio, l'anello della filiera da mettere al centro è quello del produttore, quindi ben venga una distribuzione più diffusa, se questo si traduce in maggiori introiti per le cooperative sparse nel mondo. Ma è anche vero che le Botteghe equosolidali non sono punti vendita come gli altri e non solo perché chi ci lavora dentro lo fa da volontario.

Mentre la grande distribuzione avanzava, la crisi economica si è inferocita, ha generato il ben noto calo nei consumi, l'impennata dei discount, la corsa allo sconto e ha reso ancora più miopi di prima i nostri occhi: ora che anche il nostro orticello è caduto in miseria, ci sentiamo accomunati dalla stessa malasorte che prima toccava solo gli altri. Una pseudo-uguaglianza che giustifica il disimpegno, mentre la solidarietà equosolidale non smette di guardare lontano. Nonostante tutto.

L'acquisto di un prodotto equosolidale è un atto consapevole di impegno e di responsabilità. È un modo di contribuire a progetti di sviluppo rivolti ai produttori di paesi svantaggiati, ma anche alle zone più fragili di casa nostra, dato che da qualche tempo sugli scaffali delle Botteghe possiamo trovare ad esempio i prodotti dell'Associazione



La vetrina della Bottega del commercio equosolidale di Persiceto, via Roma 26



Libera, che si batte contro le mafie. Attraverso partnership commerciali, fondate su valori non troppo cari al mercato globale (dialogo, trasparenza e rispetto), il commercio equosolidale aiuta i produttori locali – selezionati, certificati e controllati da enti garanti internazionali – a immettere nel suo circuito i loro prodotti a un prezzo equo per consentire loro di vivere dignitosamente; offre assistenza, formazione e, importantissimo, la continuità nelle relazioni commerciali attraverso la garanzia di un credito che permette di fronteggiare i cali produttivi. Inoltre, reinveste una parte dei guadagni in progetti di sviluppo sociale nelle comunità del posto, valorizza la cultura locale e la biodiversità, assicura la tutela dei diritti dell'infanzia e le pari opportunità senza discriminazioni di alcun genere. Prodotti la cui storia è trasparente, una trasparenza che, insieme alla responsabilità sociale - ingrediente essenziale di ogni prodotto - giustifica i prezzi un po' più alti rispetto agli altri, una storia che chiede di essere spiegata e raccontata da parte dei volontari che tengono aperti con passione questi presidi della solidarietà globale. E sono appunto le loro parole, il loro volerci accompagnare oltre l'etichetta, il loro ruolo di ponte tra la nostra piccola realtà e il mondo intero a distinguerli dai cassieri di un supermercato, tra le cui mani il caffè equo passa accanto ai cereali della multinazionale senza distinzione alcuna.

“Il mercato equosolidale avrà raggiunto il suo risultato quando l'equosolidale non ci sarà più: vorrà dire che quel-

le realtà che oggi aiutiamo da qui avranno raggiunto una loro autonomia e non ci sarà più bisogno di un messaggio che arriva da fuori” sostengono i volontari. Le Botteghe sono infatti delle aree protette, un concentrato di valori alternativi che ancora oggi hanno bisogno di essere tutelati e salvaguardati perché calpestati quotidianamente dal mercato globale, con ingiustizie e disparità di potere che la crisi ha acuito. Nel dramma qualcosa di positivo la crisi ha portato, come l'ingresso nelle Botteghe del “solidale made in Italy” di Libera e di altre cooperative sociali e di lavoro carcerario, formichine che cercano di spostare macigni con la forza di esempi concreti, creazione di lavoro e opportunità per i giovani secondo i criteri equosolidali. Senza dimenticare però - le ragioni per cui è nato il solidale italiano: disparità, ingiustizie e sfruttamento del lavoro, che con la globalizzazione sono arrivate anche qui pesantemente”. La solidarietà equa e solidale reale consiste nel continuare a sentirci parte di una rete di relazioni globali, vicini al contadino del Paraguay tanto quanto a quello di Corleone, ma anche ai ragazzi dell'associazione “Le Farfalle”, che tre volte alla settimana sono presenti nella nostra Bottega. Sta nel continuare a voler essere informati, nel fare politica anche con il portafoglio, nel dare il proprio contributo al cambiamento. Nonostante da due anni a questa parte anche la Bottega di Persiceto stia soffrendo molto per via della crisi, che ha allontanato o ridotto la spesa dei suoi clienti, i volontari della Bottega continuano, col sorriso e la disponibilità che li caratterizza, le loro campagne di sensibilizzazione sulla globalizzazione e sul consumo critico, con banchetti durante le tante manifestazioni paesane e



Volontari della Bottega di Persiceto

collaborazioni, alcune delle quali speriamo riprendano presto come quella con le scuole, perché non c'è cambiamento che non passi dall'educazione.

Oggi la Bottega di Persiceto ha bisogno di sentire la nostra vicinanza con piccoli gesti concreti e consapevoli. Basterebbe un prodotto, dicevamo all'inizio. Sì, basterebbe scegliere un prodotto da comprare in Bottega anziché al supermercato, così da rendere il passaggio in via Roma 26 una bella abitudine. Facciamo sentire ai volontari della Bottega che non sono soli, rendiamo i loro progetti

anche nostri. La loro presenza sul territorio è una ricchezza, ci mettono gli occhiali quando il nostro sguardo si impigrisce e si ferma all'ombelico. Basta un gesto per prenderci cura dell'altro, lontano o vicino, senza differenze. Io intanto comincio dal caffè.

Per approfondire:

<http://www.exaequo.bo.it/>

<http://www.altromercato.it/it>

DIGÈI A CASTELLO

Paolo Bassi

Di lì a poco avrebbe compiuto centodue anni. Per lui vivere era diventata una specie d'abitudine. Non avrebbe mai concepito l'idea di svegliarsi una mattina e non riuscire ad aprire gli occhi. Il buio lo infastidiva, gli faceva paura. Il suo era un paese piccolo, ma solare.

Aveva le sue idee e le sue convinzioni e le sosteneva con un metodo personale, antiquato, se vogliamo, ma efficace, qualche acciaccio, certo, pochi denti, la pressione alta e una nipote che era nata nel suo stesso giorno, ma ottant'anni dopo.

Non lo chiamava nonno e neppure il mio vecchio, muffa, diceva lui, puzzavano di muffa e di crisantemo e certi odori a una certa età portano sempre sfiga. Sfiga era un termine giovanile che, a centodue anni, apprezzava molto.

Lì a Castel San Pietro di ragazzini come lui ce n'erano pochi e per Celeste "tenere botta" era diventato un vanto. Nonostante i centodue, Celeste quasi ogni giorno faceva le sue passeggiate, incontrava i suoi amici una volta "al bar in Borgo" e un'altra "al bar in Montagnola" e trascorreva chiacchierando un paio d'ore in compagnia.

"Sei ancora vivo, Celeste?" Era in genere la domanda d'apertura. "Angela come sta?"

"Sta bene, sta bene! Un decimo della sua grinta per tutti noi e salteremmo i fossi per la lunga!". Lei si vergognava a chiamarlo Celeste, il suo vero nome, e da qualche anno l'aveva battezza-

to Digèi: "...ragazzi non avete idea della musica che mi fa quando rientro tardi la notte...". Sparito così il nonno nacque Digèi.

A lui andava benissimo anche, perché quel Digèi era uscito dalla bocca di Angela, il suo Mirtillo, sì, perché Angela era diventata Mirtillo ben prima che Celeste fosse Digèi.

Lo diventò quel giorno che accompagnarono i suoi genitori in quel lindo, tranquillo, eccetera cimitero di campagna dopo l'incidente. Lindo e tranquillo finché vuoi, un po' fuori dal paese, in mezzo al profumo dei fiori, ma sempre morti erano.

Angela in braccio a Celeste, le gote viola dal freddo invernale e fu per sempre il suo Mirtillo.

Dolcissimo, ma ottant'anni di differenza si sentono sempre, soprattutto adesso che Digèi batte Mirtillo per centodue a ventidue, ma tra loro si era instaurata una complicità che raramente si poteva trovare tra coetanei.

Mirtillo aveva un piercing all'ombelico, Digèi in compenso portava da novantanove anni un'anellina d'oro all'orecchio si-

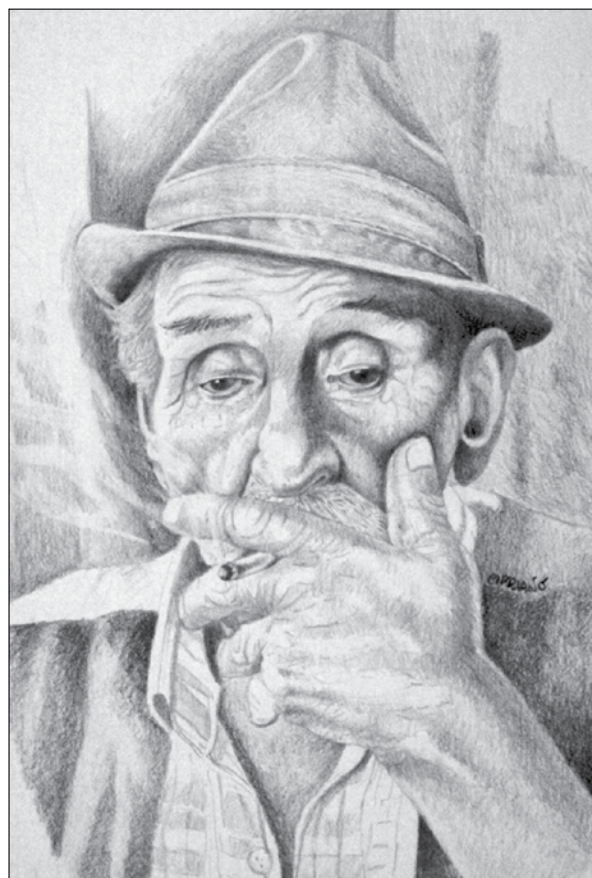


Immagine dal sito www.almosava.it

nistro.

A ognuno il proprio lessico, ma rarissima una cena da soli.

"Sono qua, Digèi. Oggi pomeriggio all'Università non c'è lezione, ti va di portare un fiore al cimitero?". Non li aveva neanche conosciuti i suoi genitori, ma era come se ne avvertisse costantemente la presenza. Una lacrima scese lungo la gola di Digèi, sì, lui piangeva dentro: fuori doveva essere uomo e anche se i vecchi hanno la lacrima facile, lui vecchio non si sentiva. Era Digèi,

non il vecchio.

Quel cimitero lo riportava indietro di vent'anni, si ricordava tutto, tutto ciò che era successo, i fatti com'erano andati, ma le immagini, le figure, quelle no, gli sfuggivano, non erano più nitide; sarà stata l'età, si diceva, oppure era lui che le aveva cancellate, spente sul suo televisore, una trasmissione che non era più in onda.

A braccetto. Chiacchieravano. Lui si chiedeva come mai una ragazza così giovane e bella, sì, perché Mirtillo era proprio bella e non solo perché era sua nipote, potesse godersi un pomeriggio intero in sua compagnia piuttosto che andare in giro con qualcuno di quei suoi amici variopinti e un po' scombinati e lei si chiedeva come poteva godersi lui, a centodieci anni, lo stesso pomeriggio intero ascoltando discorsi e anche problemi a quasi un secolo di distanza dai suoi. Però funzionava.

Digèi non le aveva mai chiesto nulla sulla sua vita sentimentale, un po' perché era certo che a Mirtillo non avrebbe fatto piacere e un po' perché certamente non avrebbe fatto piacere neanche a lui. Con l'occhio azzurro, quello più vicino al cuore, la guardava crescere e comprendeva i terremoti ormonali che scuotevano la sua nipotina, con l'altro invece vedeva quelle cose che "alla tua età non ci si deve neanche pensare".

"Ma lo sai, Mirtillo, cosa ti concedevano le ragazze quando io avevo vent'anni? Eh? Guarda, neanche inutile parlarne, non te lo sto neanche a dire, non te lo sto... non...".

E pensava: "Scopavo, scopavo più che potevo e con più ragazze

che potevo". Ovvio. Ma a lei non l'avrebbe mai detto.

"E tu, Digèi, cosa ti immagini che faccia con Francesco? Pensi forse che noi ragazze siamo sempre lì con le mutande in mano? Ci deve essere qualcosa che viene sempre un po' prima del sesso, che lo anticipa, che si fa vedere prima del... pisello...". Avrebbe detto cazzo, ma sapeva che Digèi non gradiva.

Poi anche lei scopava e scopava già da tempo. E anche lei, ovvio, non lo diceva.

E così andavano d'accordo. Li dividevano ottant'anni di scopate, ma non era un problema.

Non pensava mai alla morte Digèi, e Mirtillo non pensava mai alla vita, ma un giorno entrambi furono costretti a farlo.

Lui era stanco e lei era incinta. Sì, aspettava un figlio e la cosa più bella era che lo aveva voluto, lo avevano cercato. Lei e il suo Francesco, questa persona vissuta sempre un po' in ombra nel mondo di Digèi, avevano voluto crearsi uno spazio, una loro vita, che avrebbe certamente escluso, almeno in parte, Digèi, ma che ritenevano giusto concedersi, perché è così che va la vita: frase che ha sempre rispecchiato la saggezza dei vecchi e se anche Digèi non era "il vecchio" molto spesso l'aveva ripetuta.

Si trattava ora di dare la notizia. I loro occhi cominciarono ad avere le prime difficoltà a incrociarsi sopra i piatti di minestra, quelli di Mirtillo scivolavano sulla tovaglia e quelli di Digèi si alzavano verso il lampadario.

"Sei un po' incinta, vero?".

Beh, centodieci anni di vita qualcosa dovevano pure avergli insegnato, ma questo pensiero non la sfiorò neppure e pianse,

di gioia forse e a ogni singhiozzo buttava fuori tonnellate di tensione, si svuotava, si era svuotata e si gettò al collo di Digèi sdraiandosi su piatti, pane, sughi e bistecche.

"Ti voglio bene, nonno". Fu l'unica cosa che riuscì a dire, ma fu sufficiente.

I vestiti di Mirtillo si gonfiavano sempre di più e lui era lì, sempre lì, la fine da una parte e l'inizio dall'altra.

Il giorno che Digèi diventò bisnonno, Bisgèi avevano pensato di chiamarlo, fu per lui un'esplosione di ricordi. Il suo personale libro di storia si apriva su pagine oramai dimenticate: lui, Celeste in braccio alla mamma con il padre impeccabile dietro ai suoi baffetti lucidi, lui, Celeste con il fratellino piccolo per mano alla messa della Domenica, lui, Celeste con suo figlio tra le braccia il giorno del battesimo, poi sempre lui, Celeste, già quasi Digèi, con Angela, già quasi Mirtillo lungo il vialetto del lindo, tranquillo, eccetera cimitero in quel triste giorno.

E adesso nelle ultime pagine del libro, proprio quelle che precedono l'indice, Bisgèi che accarezza e bacia quella testolina senza un pelo.

"Meglio di così non potevate fare, ragazzi... sono un po' stanco... è meglio che vi aspetti a casa".

Era proprio contento, Mirtillo l'aveva ricompensato di tutto e voleva anche lui fare un gesto che esprimesse tutta la sua riconoscenza e la sua felicità.

Percorse i soliti cento metri di statale, ma non si infilò in piazza. Casa sua ora stava da un'altra parte. Voltò a destra lungo il vialetto di quel lindo, tranquillo, eccetera...

Immagine dal sito www.leconotizie.com

ANDAR PER MERCATINI

Giorgio Davi

Lo chiamano Mercatino anche se è la più grande mostra scambio della Regione. Già all'alba si assiste all'asta riservata ai grossisti, vengono messi all'incanto lotti di migliaia di bustine di zucchero tutte diverse provenienti da altrettanti Bar. Saponette mignon e scatole di fiammiferi con le insegne che vanno dai più rinomati Hotel alle più sperdute locande. I gadget pubblicitari di una bibita americana comprendono spille, ombrelloni, berrettini, portachiavi e vassoi. Il logo appare su tutti gli oggetti possibili e non come le lattine radiolina e le bottigliette cannocchiale. Poi un baule degli anni '30 con dentro un intero corredo da sposa, tutto ricamato e mai usato. Una intera biblioteca. Parte del mobilio di una nave. Tutto passa di mano a prezzi incredibili. Dentro vecchie cornici, i ritratti di austeri signori sembrano guardare perplessi. Vado alle bancarelle dove i prezzi sono più ragionevoli e vedo le figurine che cercai a lungo per completare l'album che ora non ho più... Bambole Lenci vestite con i vari costumi regionali, si compravano negli Autogrill quando le nostre autostrade erano le più belle. Intere annate della rivista mensile che raccontò di auto da sogno, di lunghi viaggi. Colorati mangiadischi di marche oggi scomparse, scatoloni di dischi con le musiche che furono la colonna sonora della mia gioventù.

Mi sento come un pellegrino vagante nel deserto attratto dagli ingannevoli miraggi della nostalgia. Il mio subconscio con epiteti poco lusinghieri mi invita a proseguire. Raccolte di vecchi giornali che oggi, a fatti conosciuti, svelano chi suscitò paure, chi creò i bisogni e chi si fece sacerdote di false religioni. Medaglie medagliette di regni passati, di regimi caduti e di Santi ancora titolari di cattedra. Elmetti, stemmini e fibbie di armate straniere che percorsero il Paese mai con intenti turistici o costruttivi. Una grande quantità di medaglie e diplomi, piccoli capolavori di arte grafica, numismatica e araldica, documentavano il percorso sociale delle persone dalla prima Comunione alla scuola (spesso serale) al congedo militare. Raccontano di passioni sportive, politiche e musicali. Contadini e artigiani furono presenti con i loro prodotti a mostre, fiere ed esposizioni. Giustamente insignite le maestre e le ostetriche che diffondendo la conoscenza delle norme igieniche furono benemerite nella lotta alle malattie, l'ignoranza e la superstizione. Pur nella loro disagiata condizione le nostre antenate frequentarono corsi di taglio e cucito, furono coriste nella filarmonica e suonatrici nelle bande musicali.

Carta canta. Vecchie carte, specchio di una società che fu povera ma non inerte, memorie di nostri antenati che furono testimoni e partecipi di grandi opere e immani tragedie. Guardo con interesse medaglie e diplomi che per decenni furono esposti con orgoglio in case, botteghe e officine. Piccoli frammenti di storia finiti su una bancarella dopo essere passati per solai e cantine. Al mercatino si vedono le cose dei padri, che buttate dai figli, saranno comprate dai nipoti: ci saranno sempre cose che sapranno raccontare qualcosa a qualcuno. A spese fatte ci ritroviamo dal barista che ancora ci sopporta, alcuni stanno



aiutando una amica a piegare una magnifica tovaglia di lino mai usata e che forse lo sarà mai tanto è grande. Per ultimo arriva un amico piegato sotto il peso di una lastra di bronzo dove c'è scolpito il bollettino della Vittoria. Firmato Diaz. Poi ognuno mostra i suoi acquisti ed ecco una antica tabella comparativa per le monete pre-unitarie e alcune belle monete Pontificie. Un diploma con medaglia di una fiera del bestiame con allegata una foto che ritrae un fiero contadino con a fianco un poderoso toro portatore della coccarda del primo premio, ambedue sembrano sorridere. Ancora nella sua scatola originale, un bicchiere di cristallo con incise parole di riconoscenza, uno di quelli donato ai soldati della missione italiana per il controllo del plebiscito in Boemia 1920-21: scambiato per una vecchia bomboniera, si rivela essere una rarità. Una gavetta graffittata con nomi di località di Grecia e Africa che furono calvario per tanti giovani, contiene un paio di decorazioni al merito un orologio con una trecciolina di capelli biondi al posto della catenella, un portasigarette con dedica e un rosario con alcune foto.

L'accluso libretto racconta che il proprietario fu prigioniero di guerra in Sudafrica dove fu curato, nutrito e pagato per il suo lavoro. Una tessera gli dava facoltà di viaggiare in tram e andare al cinema, cosa che era proibita ai nativi di colore. Egli lasciò scritto che mai fu più libero come da prigioniero. Sostiamo ancora un po' per guardare le carte e attestati ricevuti da un coro delle mondine di Molinella che cantò all'Esposizione Internazionale di Milano nel 1906, nello stesso anno una delegazione del Circolo Scarriolanti fu presente all'inaugurazione del traforo del Sempione. Ci scambiamo qualcosa tra di noi (una cosa donata da un amico ne moltiplica il valore). Ci salutiamo promettendoci un altro giorno "tutto per noi" che ancora non siamo riusciti a trovare. Il barista dice di aver visto e imparato tante cose che non vuole un soldo e ci invita per la prossima volta. Porterò a casa i miei acquisti, passerò tante sere a studiare e catalogare queste briciole di storia per far sì che nulla si perda convinto che per andare avanti dritti bisogna anche guardare indietro.

Col passare dei giorni comincerà l'attesa del prossimo mercatino che sarà ancora più bello. Ripartirà la caccia per trovare una delle medaglie che ricevettero i bonificatori delle paludi Pontine, i costruttori della Direttissima o del Rex. Magari troverò un francobollo della trasvolata atlantica, una banconota della Banca per le Isole Egee o dell'Amministrazione provvisoria della Cirenaica del 1912. Andrebbe bene anche un diploma della "Battaglia del Grano" o di chi partecipò alla Mille Miglia (anche se non vinse).

Potrei forse trovare il disco con la colonna sonora di quel bel film in bianco e nero girato a Vienna negli anni '50: quel brano per cetra ungherese, ma sì, come si chiamava pure...

DOC IN TOUR 2014

Ritorna la rassegna "Doc in Tour". Giunta alla sua ottava edizione, la rassegna di documentari "Doc in Tour" propone il meglio del panorama documentaristico dell'Emilia-Romagna. Dal 1° marzo al 31 maggio, in 41 località della nostra regione, verranno proiettati 20 documentari. La rassegna, curata da Anna Di Martino e Davide Zanza, è promossa dalla Regione Emilia-Romagna, Fice Emilia-Romagna (Federazione italiana cinema d'essai), D.E-R (associazione dei documentaristi emiliano-romagnoli) e Progetto Fronte del Pubblico/Fondazione Cineteca di Bologna.

Ma cos'è "Doc in Tour"? "Doc in Tour" è la prima rassegna regionale sul documentario ideata in Italia. Una rassegna nata anche grazie al contributo e all'impegno delle istituzioni come la Regione Emilia-Romagna. Una regione, la nostra, che riconosce la promozione del documentario e del cinema di animazione tra gli obiettivi prioritari nel settore del cinema e dell'audiovisivo, in base alla Legge Regionale n. 13/1999.

Ma non solo. L'Emilia-Romagna Film Commission è una struttura della regione che ha il ruolo di promuovere il nostro territorio come location di produzioni audiovisive. Fra i servizi proposti: indicazioni sugli aspetti legislativi e burocratici, assistenza nella ricerca delle locations più adatte, un vasto archivio di immagini fotografiche, contatti con le istituzioni, assistenza per la logistica, ma anche una banca dati di operatori del settore.

In questi anni, il forte impegno della Regione Emilia-Romagna in favore del documentario e del cinema d'animazione, ha portato a consolidarsi di alcune eccellenze, tra le manifestazioni proposte in regione: il Future Film Festival (nel mese di aprile a Bologna), il Biografilm Festival (nel mese di giugno a Bologna) e il Cartoon Club (nel mese di luglio a Rimini). Ma anche proficue collaborazioni con l'Associazione DOC.IT per la Casa del Documentario (Archivio Nazionale del Documentario) e l'Associazione D.E-R

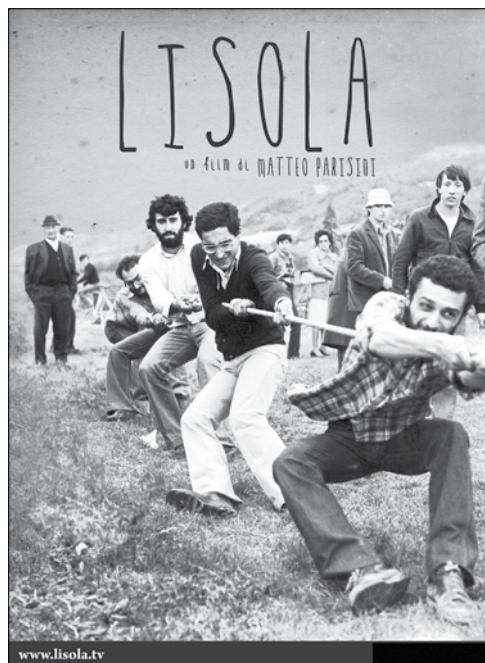
(documentaristi emiliano-romagnoli).

I 20 documentari di questa edizione offrono interessanti spunti di riflessione su differenti tematiche: da **immagini di paesi e conflitti lontani** (*The Human Horses; Like a whisper; Lovebirds – Rebel lovers in India; Lucciole per lanterne*) alle **storie che arrivano dalle carceri** italiane (*Loro dentro; Milleunanotte*); dalla **scoperta di itinerari di viaggio** in Emilia-Romagna (*Alta Via dei Parchi. Viaggio a piedi in Emilia-Romagna; Viaggetto nella pianura*), alle **memorie dell'Italia di ieri** (*L'albero tra le trincee; Il coraggio del Boxel; Lisola; Villaggio Eni. Un piacevole soggiorno nel futuro*), alle **riflessioni sul cinema e i suoi artisti** (*Anita; Antonioni Point; Tutte le storie di Piera*), ai

ritratti di artisti del nostro tempo (*Fedele alla linea; Nino Migliori, Pascoliana*) senza tralasciare **spaccati di vita tra cronaca e racconto** (*1 Mappa per 2; Emilia rossa, cuore nero*).

Tra le 41 località della nostra regione che hanno aderito all'iniziativa vi è anche San Giovanni in Persiceto, e grazie all'impegno della neo-nata associazione "l'Altra Visione-Onlus", sarà possibile vedere i documentari presso la sala proiezioni della Biblioteca "G.C. Croce" (ore 21), secondo questo calendario: **giovedì 27 marzo**, "Lisola" e "Loro dentro"; **giovedì 3 aprile**, "Pascoliana" e "Viaggetto in pianura"; **giovedì 10 aprile**, "Lovebirds, Rebel" e "Like a whisper"; **giovedì 17 aprile**, "Nino Migliori" e "Antonioni Point"; **giovedì 24 aprile**, "Emilia rossa, cuore nero", "L'albero tra le trincee" e "Fedele alla linea"; **giovedì 1° maggio**, "Villaggio Eni. Un piacevole soggiorno nel futuro" e "The Human Horses"; **giovedì 8 maggio**,

"Alta Via dei Parchi. Viaggio a piedi in Emilia-Romagna" e "Lucciole per lanterne"; **giovedì 15 maggio** "Tutte le storie di Piera" e "Anita"; **giovedì 22 maggio** "1 Mappa per 2" e "Il coraggio del Boxel"; **giovedì 29 maggio**, "Milleunanotte".

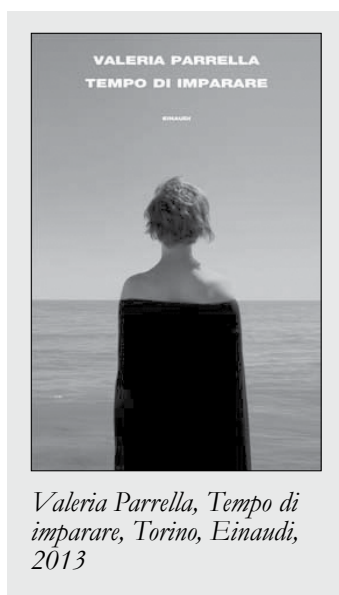




DENTRO ALLA VITA

Maurizia Cotti

Il 2 aprile è la giornata dedicata alla “consapevolezza dell’autismo”, una formulazione molto precisa che intende attirare l’attenzione sul tema indicandolo come un problema doloroso, ma troppo spesso ignorato, che coinvolge moltissimi genitori e famiglie, ma è ignoto ai più. Attualmente si preferisce parlare di sindrome dello spettro autistico: questo per definire una situazione che comprende un ampio ventaglio di sintomi e manifestazioni, forse anche di cause, dai traumi, all’intossicazione, dal ritiro comunicativo del bambino dal mondo al marasma emotivo. La sindrome infatti colpisce bambini molto piccoli e consente a volte un alto funzionamento cognitivo, quasi sempre invece porta ad un funzionamento paradossale in diversi campi della vita cognitiva e relazionale, frequentemente lascia solo residui di comportamenti non conseguenti, ma reiterati continuamente in modo avulso (almeno apparentemente) dal contesto. L’attenzione per questa sindrome in questi ultimi anni è cresciuta in modo esponenziale, in considerazione anche di un aumento dei bambini colpiti e persino di adulti diagnosticati come autistici. Si parla di una percentuale che una volta si attestava intorno ad un bambino ogni 500 nati, mentre oggi si attesterebbe intorno ad un bambino ogni 88. Gli studi infatti hanno rilevato come rientrano in questa particolare situazione, sia persone la cui vita è immediatamente compromessa nelle cognizioni e relazioni, sia persone con predisposizioni lavorative ed artistiche molto ricche e complesse, dove spesso l’originalità è una faccia della sofferenza e impotenza a collegarsi con le vite degli altri. Questo forse è il legame che ha deciso il destino di molti artisti o semplicemente di molte persone considerate difficili senza ragioni apparenti. La loro vita è stata (o è) spesso tragica. Ma questi rappresentano un po’ la faccia poetica e irrituale del problema. Sempre di più, vengono ipotizzate e indiziate cause traumatiche, biochimiche, dismetaboliche e tossiche come cause a monte della sindrome, cause che sono sicuramente in aumento; in particolare si indagano quelli che vengono chiamati perturbatori endocrini, ovvero elementi dell’ambiente che intralciano la corretta evoluzione e il corretto funzionamento dell’organismo o degli organismi, senza tuttavia essere evidenziabili o identificabili sul piano neurologico. Un po’ come un’intossicazione che



Valeria Parrella, *Tempo di imparare*, Torino, Einaudi, 2013

possa, per esempio, causare vertigini e disturbi dell’equilibrio per lunghi periodi, o ciclicamente o in modo irreversibile. Ciò significa che molte persone autistiche possono risultare in difficoltà, imbrigliate nelle evenienze complicate della vita e sentirsi mal percepiti, isolati di fatto. I più possono risultare altamente incapaci di autonomie su ogni piano. In contesti di vita, così inefabilmente complicati da forme di autismo, le relazioni divengono molto difficili e destinate anche al fallimento. In generale, anche quando la sindrome è ben identificata, la sofferenza resta immane, perché la maggior parte dei processi resta sotto soglia: troppo resta inespresso, o incompreso, indefinito, spesso indecifrabile o incommunicabile. Per tutti le barriere sono terribili: chi riesce a raccontarlo esprime sempre un senso di panico emotivo insuperabile. Le famiglie seguono il destino di questa sofferenza. A fronte di una saggistica molto complessa e di qualche rara autobiografia, è la narrativa, in questo senso, che ha saputo meglio spiegare le difficoltà emotive, relazionali, comportamentali delle persone con autismo e delle loro famiglie. Il libro di Valeria Parrella, più di altri, rappresenta un punto di vista serio ed efficace: narra il difficile percorso di una madre quando deve rappresentare agli altri i bisogni ed anche i diritti di suo figlio, perché tutti hanno una loro teoria, un loro pensiero organizzativo del problema, mentre lei, madre deve cercare le parole, costruire un discorso nuovo che rappresenti il proprio figlio in modo chiaro davanti agli altri. A lei spetta non distrarsi mai, perché ciò che spetta a suo figlio va definito, rappresentato, negoziato e forse collocato in un ordine di priorità non sempre allineato a quello che gli altri sono disposti a concedere. Lei deve nominare ciò che gli altri possono aggirare, lei deve raccontare ciò che gli altri possono evitare. A lei tocca imparare ciò che gli altri non sanno nemmeno di ignorare, perché nella loro esperienza non si presenterà mai. Il titolo bellissimo del libro “Tempo di imparare” è contemporaneamente una consapevolezza – lei madre si trova davanti un tempo in cui deve, di nuovo, dall’inizio, impegnarsi per imparare e continuare ad apprendere – e un’esortazione: anche tutti gli altri, che molto debbono imparare, è ora che lo facciano. Perché imparare è vita dentro la vita.

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film della bassa bolognese.

LA NATURA... CRUDA E AFFASCINANTE

Foto di Denis Zeppieri



Alcune immagini della rubrica "FOTOGRAMMI" potrebbero essere disponibili per la visione sui siti internet dei rispettivi autori. Di seguito tutte le info.



Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergiorgioserra.it

info@piergiorgioserra.it

Denis Zeppieri e Piergiorgio Serra li potete trovare anche su: **Facebook - YouTube - Google+**

Foto di Gabriele Bonfiglioli

IL CALCETTO CHE NON C'È

Gabriele Bonfiglioli

Quanti di voi sono a conoscenza dell'esistenza di un campo da calcetto, completamente gratuito, nella vostra San Giovanni in Persiceto? Probabilmente pochi. E ciò perché questo campo sportivo è ormai da anni chiuso, inaccessibile al pubblico e lasciato al proprio destino.

Accertare di chi siano le responsabilità, come in ogni caso italiano che si rispetti, è problematico, più difficile forse che riaprire il campo stesso, ma facciamo un viaggio nel tempo, a qualche anno fa. Colui che vi scrive si sta avviando verso l'adolescenza, è appassionato di calcio come molti suoi coetanei e guarda estasiato in televisione le prodezze dei suoi beniamini, che cerca (con pessimi risultati, a dire il vero) di imitare. È abituato a giocare dappertutto, in strada come nei più isolati parchi, ma i suoi pomeriggi sportivi si consumano soprattutto in campacci che alle prime piogge diventano per settimane lagune, neanche fossimo a Venezia. Potete immaginare come di buon grado accolga la notizia che, proprio vicino alla sua casa, in Via della Zoia, a pochi passi dalla Caserma dei Carabinieri, abbiano aperto un vero e proprio campo da calcetto, con effettive porte e non alberi, con un manto in sintetico e non appiccicosissimo fango, con recinzioni perimetrali e non interminabili praterie in cui dover andare a riprendere il pallone ad ogni sassata fuori dallo specchio. Non

tutti però condividono il suo entusiasmo: già dopo poco tempo, al Comune giungono proteste per gli schiamazzi provenienti dal campo. Per accontentare un po' tutti si pensa a fasce orarie di utilizzo, ma il campo viene chiuso prima che possano essere applicate. Il motivo? La recinzione che lo delimita è troppo bassa per essere così vicina ad una caserma, la palla varca continuamente i confini del campetto, con enorme

disagio sia per i Carabinieri che per i piccoli calciatori in erba, fruitori dell'impianto. Probabilmente una location così prossima alla caserma non è stata una scelta fortunata, ma con piccoli lavori di ristrutturazione il problema



può essere risolto: in fondo il campo è ben fatto, è stato un (giusto) investimento e basterebbe solamente alzare la recinzione perché l'impianto torni praticabile. Sull'esempio di un analogo campo presente al Centro Tennis di Via Cappuccini, il problema potrebbe anche essere ovviato tramite una rete che sovrasti il terreno di gioco e non permetta al pallone di allontanarsene. Non conta con quale metodo: importante dovrebbe soltanto essere che una

simile iniziativa, unica nel suo genere nel territorio, non si estingua prima ancora di aver raccolto i primi frutti. Vengono messi i sigilli al campo, con la promessa di una sua immediata riapertura una volta ultimate le modifiche. Ma i lavori non verranno mai iniziati. Alla sua chiusura, sconcerto e contrarietà si impossessano dei piccoli fruitori dell'impianto, che di quel

luogo avevano fatto il loro teatro di mille agguerrite e appassionanti sfide, ma anche di nuove conoscenze e amicizie, consolidatesi proprio lì, sul terreno di gioco, condividendo la medesima passione per quello sport. Non sono





lo sport e di dare lustro alla comunità (e di conseguenza all'amministrazione) persicetana, non si è rivelato altro che un completo buco nell'acqua, rimanendo, ancora a distanza di anni, completamente chiuso al pubblico, senza che alcun lavoro di ristrutturazione e ammodernamento dell'impianto sia mai iniziato. Impianti analoghi sono sì presenti nelle vicinanze (come il già citato campo del Centro Tennis di Via Cappuccini, o quello dell'Amola), ma, per uno sport che nel nostro paese ha una cassa di risonanza straordinaria, un ulteriore campetto fruibile non andrebbe sprecato e, anzi, darebbe un fondamentale impulso alla vita sportiva cittadina. Inoltre, la chiusura dell'impianto risulta ancora più spiacevole se pensiamo che, in tutti que-



intenzionati ad abbandonarlo, per ragioni anche abbastanza incomprensibili ai loro piccoli occhi, tanto che, ancora per qualche settimana, nonostante i sigilli, riescono ad accedere furtivamente al campo, strisciando sotto un pezzo di rete fallato, quasi fosse un addestramento militare. Si rivelano, però, tutte fatiche sprecate: dopo poco tempo vengono scoperti e allontanati, mentre l'impianto viene (stavolta) chiuso ermeticamente. Si cerca di protestare, di far valere le proprie ragioni, di sottolineare come un simile investimento non possa rimanere inutilizzato. Ma è tutto inutile, il campo rimane chiuso.

Torniamo ora ai nostri giorni: il terreno di gioco versa in condizioni disastrose, ricoperto da una coltre rossastra che incredibilmente lo avvicina più a un campo del Roland Garros che a uno di calcetto. Le radici dei vicini alberi si sono insinuate sotto il manto erboso, creando pericolosi dislivelli. La recinzione non è, quindi, più l'unico problema: il campo necessita ora pure di un'ingente e costosa opera di bonifica, ma i fondi non si trovano e a latitare sono anche possibili gestori pronti a subentrare al Comune nella gestione del campo sportivo. Quello che, ai suoi tempi, doveva essere un importante investimento, in grado di attirare masse sempre più numerose di giovani verso

sti anni, l'amministrazione comunale persicetana è stata sempre vigile e risoluta riguardo ai problemi legati allo sport, una avvilente macchia *a latere* di tante iniziative ben condotte, come quella che ha portato alla ristrutturazione, in via Castelfranco, del vecchio Campo 2 (detto "*Campo del macero*"), gestito dal "*Fc Persiceto*", trasformato, grazie ad una sinergia d'intenti e di sforzi economici tra la società calcistica e il Comune, in un avveniristico impianto sportivo, omologato in erba sintetica di ultima generazione e dotato di una nuova tribuna e idonea illuminazione. Alla nuova amministrazione comunale, che uscirà dalle urne persicetane il 25 maggio, chiediamo, alla luce di tutto ciò, che questo campo non venga, com'è fin'ora accaduto, lasciato al suo destino, a sonnecchiare inerme all'ombra della caserma, ma che venga posto al centro di un piano per la riqualificazione di impianti del genere sul territorio; in modo che più giovani possibili si avvicinino, in un momento di particolare crisi politico-economica, ma soprattutto etica, a quel meraviglioso mondo che è lo sport.

“CARO BUTICCHI, FACCIA DI TUTTO NELLA SUA VITA: corra in moto, vada a donne, venda gelati ma non scriva”

Marta Passarelli

Per me conoscere Marco Buticchi come scrittore, oltre che come persona per la disponibilità a farsi intervistare per gli amici de *Il BorgoRotondo*, è stata una magnifica scoperta.

È tra gli scrittori più prolifici del nostro paese con un milione di copie vendute nel suo carnet editoriale che gli è valso, tra l'altro, l'onorificenza di Commendatore della Repubblica per aver contribuito alla diffusione della lingua e della letteratura italiana all'estero.

Ma puntiamo l'obiettivo, per un attimo, sulla persona di Marco Buticchi e sui suoi libri. Buticchi non si può etichettare con una sola parola; è stato *trader* petrolifero, occupazione che lo ha portato a viaggiare in tutto il mondo (nel vero senso della parola!) ma questo lavoro non avrebbe potuto imbrigliare la fantasia di uno scrittore di avventura del suo calibro per molto tempo. Dopo quattro anni, Marco ha messo da parte la valigia che si portava dietro come un'appendice del suo corpo e ha fatto una scelta coraggiosa, dando vita alla sua nuova avventura. Ha comprato uno stabilimento balneare a Lerici e con il tempo lo ha trasformato in un bellissimo albergo che si affaccia sul Golfo dei Poeti.

Fin da ragazzo ha sempre avuto la passione per la scrittura e nonostante il 'no' di un editore, Buticchi ha portato avanti il suo sogno e non lo ha lasciato marcire nel famoso cassetto. Con ostinazione, nel 1991 e 1992 autopubblica i suoi primi due romanzi, rispettivamente *Il cuore del profeta* e *L'ordine irreversibile*, fino a quando una telefonata di Mario Spagnol, il direttore della Longanesi, riconosce in lui il vero talento. Nel 1997 pubblica *Le pietre della luna* dando il via a tutto ciò che sappiamo di lui, dei suoi romanzi e dei suoi personaggi principali come la storica dell'arte Sara Terracini e il capo dei servizi segreti israeliani (Mossad) Oswald Breil. La carrellata dei suoi libri è lunga: *Menorah* (Longanesi, 1998), *Profezia* (Longanesi, 2000), *La nave d'oro* (Longanesi, 2003), *L'anello dei re* (Longanesi, 2005), *Scusi, bagnino, l'ombrellone non funziona!* (Longanesi, 2006), *Il vento dei demoni* (Longanesi, 2007), *Il respiro del deserto*



(Longanesi, 2009), *La voce del destino* (Longanesi, 2011) e l'ultimo, di cui abbiamo parlato con lui stesso, *La stella di pietra* (Longanesi, 2013).

Dal romanzo si evince una notevole preparazione storica sul Rinascimento e sugli avvenimenti che hanno colpito l'Italia durante gli anni di piombo. La bibliografia alla fine del romanzo aiuta il lettore ad approfondire gli argomenti trattati nel libro. Quanto tempo richiede scrivere un romanzo storico composto da due filoni del passato così diversi che corrono parallelamente?

Tra un romanzo e l'altro, ormai è assodato, corrono un paio d'anni. Di questi la metà la impiego a fare ricerche e l'altra per la stesura vera e propria.

Nel romanzo *La stella di pietra* un fil rouge collega il presente al passato: si muore e si combatte per mantenere un segreto attraverso i secoli. Nell'esperienza quotidiana sembra invece che il passato non abbia influenzato il nostro presente. Secondo Lei, perché il nostro patrimonio storico, archeologico e culturale non ha l'importanza che gli spetterebbe di diritto acquisito nel nostro Bel Paese?

Perché pare evidente che l'interesse sia quello di cancellare la memoria al 'popolo beota' e dirottare i bisogni essenziali verso una serie di palliativi che vengono però inculcati a suon di messaggi sino a diventare necessità. Faccio un esempio: considero la cultura e la conoscenza come un bisogno essenziale. E invece la necessità che ci viene "inoculata" è sapere come va a finire l'ultimo Grande Fratello. Non sono un talebano



e disturba l'autore sino a che non concede loro una 'parte'. Una volta mi chiesi, quando avevo sciolto tutte le briglie del romanzo, come potevo fare per radunarle con logica. Da solo non ci sarei mai riuscito, se non fosse arrivato in mio aiuto il mio protagonista ricorrente... e pensare che lo volevo estromettere da quella avventura.

A chi si è ispirato per creare i personaggi principali – possiamo dire atipici e fuori dagli stereotipi a cui ci ha abituato Hollywood – come Sara Terracini e Oswald Breil?

Non mi sono ispirato ai classici fustaccioni che rubano cuori, assaggiano champagne d'annata e sono immortali. Ho cercato un uomo, meglio, un 'meno' uomo: un uomo in miniatura. E pensate quanta fatica ha fatto Oswald Breil (il mio protagonista ricorrente) per diventare primo ministro di Israele, lo Stato meno facile al mondo...

I suoi romanzi sono un magnifico e continuo valzer tra passato e presente facendo partire il tutto dal primo e da un oggetto storico importante. Quanto è archeologo Marco Buticchi?

Archeologo è una parola 'grossa'. Preferisco definirmi curioso.

Quali sono i Suoi libri o scrittori preferiti, a cui si è ispirato negli anni per diventare uno scrittore del calibro di Wilbur Smith e Clive Cussler?

Sicuramente quelli appena citati e poi, andando indietro nel tempo, Robbins, Stevenson, Doyle, Melville. E soprattutto un signore basso di statura, ottimo spadaccino, che si fregiava del grado di capitano e aveva navigato solo per poche ore. Ma dal suo studio aveva fatto navigare la fantasia di generazioni regalandoci più di duecento capolavori della letteratura d'avventura: Emilio Salgari.

Nel titolo del suo ultimo romanzo c'è il succo dell'intera storia: la stella a cinque punte delle Brigate Rosse e la pietra che Michelangelo Buonarroti trasforma in opera d'arte. Ma che collegamento ci può essere tra il gruppo scultoreo del Laocoonte, Michelangelo e le Brigate Rosse? Basta chiedere a Buticchi, che con la sua fantasia, mescolata alla razionalità che impone il genere del romanzo storico, è riuscito a dare una nuova chiave di lettura su episodi e periodi storici diversi, collocati in un intervallo di tempo di più di 500 anni.

Non voglio svelare qual è il filo di collegamento che lega i diversi avvenimenti storici passando tra le trame del passato e del presente, fino a creare un ricamo che appare completo solo se lo si osserva da lontano. Il ritmo del romanzo è serrato e incalzante tra inseguimenti e misteri da svelare, passando tra i riverberi della polvere del marmo candido della Pietà di Michelangelo fino agli attentati che hanno travolto il nostro Paese negli anni '70 e '80. I personaggi di fantasia si alternano a quelli reali, come il professore Ezio Tarantelli ucciso a Roma in un attentato rivendicato dalle Brigate Rosse il 27 marzo 1985. Tutto ciò contribuisce a rendere *La stella di pietra* un'ottima fonte per chi, come me, ha vissuto quegli anni nell'innocenza dell'infanzia, lontano dalla paura che dominava quel periodo. Buticchi corrobora il suo romanzo con una cospicua bibliografia a fine libro a cui si affianca un'appendice composta da diversi documenti parlamentari sui fatti che caratterizzarono quegli anni.

Che altro dire su Marco Buticchi e *La stella di pietra*? Solo ponendosi delle domande possiamo cercare delle risposte... e nel suo ultimo romanzo ce ne sono!

del rigore: c'è posto per tutto.. con la giusta scala di valori.

Possiamo affermare che attraverso il romanzo *La stella di pietra* ha voluto esprimere le sue idee o ipotesi su come, in parte, potrebbero essere andate le cose a proposito delle Brigate Rosse e della scultura del Laocoonte?

Certo: un romanzo è, per definizione, invenzione. Ma per quanto mi riguarda, dietro alla finzione romanzesca, c'è una base storica concreta e documentata. Insomma i dubbi che nutre l'autore possono essere condivisi da ogni lettore.

Quanto hanno inciso gli anni di piombo sulla Sua vita? Voglio dire, quanto c'è di esperienza personale ne *La stella di pietra*? Come ha vissuto quegli anni?

Erano anni difficili per tutti. Sulle persone gravava un alone di paura costante, indipendentemente che si trattasse di potenziali bersagli del terrorismo o di comuni cittadini. Io stesso mi sono trovato, mio malgrado, involontario testimone di due episodi terroristici nell'arco di poche settimane. Dico questo per far capire che l'attentato era diventato ormai un "fatto di tutti i giorni" nella quotidiana esistenza degli anni di piombo.

Quanto si affeziona uno scrittore ai protagonisti del suo romanzo? Ogni volta che scrive la parola "fine", percepisce un senso di vuoto? Come se i protagonisti a cui Lei ha dato vita, fossero diventati persone reali il cui destino non può più essere modificato e di cui si può sentire la mancanza?

I protagonisti, quelli ricorrenti in particolare, diventano dei veri e propri compagni di ogni avventura. Quando li vuoi estromettere dalla storia, la loro presenza aleggia nello studio

SUCCEDE A PERSICETO

Venerdì 25 aprile, 69° anniversario della Liberazione, giornata dedicata ad Aldo Tolomelli; cortei per deposizione delle corone sui monumenti: ore 9 nel piazzale del Centro Civico di Decima, ore 10 a Persiceto in piazza del Popolo; ore 14.45, parco Pettazzoni, partenza di un pullman per i monumenti di Lorenzatico e Cavezzo.

Lunedì 28 aprile ore 20.30, Biblioteca "G.C. Croce", incontro del gruppo di lettura "**Rilegami**" sul libro "Martha Quest" di Doris Lessino.

Da venerdì 2 a domenica 4 maggio, centro storico di Persiceto, *Tipicamente*, mostra-mercato enogastronomica.

Sabato 3 e 31 maggio ore 18, chiesa di Sant'Apollinare, **concerti per chitarra** degli allievi del Conservatorio di musica "G.B. Martini" di Bologna a cura di Walter Zanetti, nell'ambito del progetto "Un filo di ferro".

Martedì 6 e mercoledì 7 maggio ore 21, cinema Giada, "**Hiroshima mon amour**" di Alain Resnais in versione restaurata nell'ambito della rassegna "Il cinema ritrovato. Al cinema" (in lingua originale con sottotitoli in francese).

Martedì 7 maggio ore 18, Biblioteca "R. Pettazzoni", Centro civico di Decima, **lettura in inglese** ispirata a "Peter Pan" per bambini dai 5 agli 8 anni.

Venerdì 9 e 16, sabato 10 e 17 maggio, Decima, via Fossetta, **Carnival Beer Fest**, festa della birra con intrattenimento musicale.

Sabato 10 e domenica 11 maggio, centro storico, **Commerciantifesta**, i commercianti escono dai banchi.

Sabato 10 e 24 maggio ore 17, Decima, parco Sacenti, **percorsi di lettura sulla natura**.

Martedì 13 maggio, ore 20.30-22, Centro Famiglie, via Matteotti 2, "**Quando in famiglia si litiga: conflitti e adolescenza**", incontro pubblico a cura dell'associazione *M.ed.i.azioni*.

Martedì 13 e mercoledì 14 maggio ore 21, cinema Giada "**Father and son**" nell'ambito della rassegna *Film&Film*.

SEGUE A PAGINA 28 >

IL LATTE CHE SA DI MAMMA

Irene Tommasini

*Me lo ricordo
perché mi piaceva il tuo latte!...
Sapeva di nuvole!
Danilo, 5 anni*

Una mamma che allatta il suo bambino: una delle immagini più antiche e poetiche. Evoca tenerezza e amore incondizionato. Persino nella mitologia e nella storia dell'arte si trovano molti esempi che riprendono il tema dell'allattamento. In tempi più moderni, il latte materno è stato per lungo tempo banalizzato, sottovalutato, rimpiazzato dal marketing del latte in polvere e dalla cultura del biberon.

Quando sono nata io, venivano date istruzioni perentorie come rispettare gli orari delle poppate, pesare il lattante prima e dopo il pasto (immagino che queste procedure macchinose non contribuissero certo alla rilassatezza), dare aggiunte di latte artificiale. Queste "buone intenzioni", oltre a sminuire l'importanza del gesto, creavano non poca confusione nel neonato e in tante giovani mamme, fornendo spesso indicazioni contrastanti e sradicando quel sapere popolare che per millenni ha tramandato le informazioni di madre in figlia. Quando nasce un bambino, mamme e papà si sentono naturalmente disorientati da questo evento magico che cambia tutto il loro universo: ogni giorno può essere costellato da grandi scoperte e ci si può smarrire in un bosco fitto di indecisioni, in cui spesso proliferano i dubbi più vari: starà bene? Avrà mangiato abbastanza?

Per fortuna, negli ultimi anni si sta nuovamente diffondendo la promozione dell'allattamento al seno: l'alimento più adatto per il nostro bambino non va "preparato", né comperato. E il legame tra una mamma e il suo bimbo va molto al di là di quello che si può dire a parole. Con l'allattamento ci si dicono tante cose, si consola, si comunicano protezione e affetto, prolungando naturalmente il legame che si era creato durante la gravidanza. Se durante i primi mesi il latte è l'alimento esclusivo del neonato, rimane una fonte importantissima di nutrimento e di coccole anche dopo che si iniziano a scoprire i vari cibi.

Mi fa sorridere che oggi, per i neonati, si parli di "allattamento a richiesta", facendo riferimento all'esigenza di offrire il seno al neonato ogni volta che questo sollecita di essere nutrito. La cosa più importante, comunque, è che si favorisca di nuovo questo legame così bello e prezioso



so senza imposizioni o divieti. Quando è nato Danilo, mi sono resa conto che non bisogna aver fretta, ma prendersi tutto il tempo per sé e per il proprio bambino. Molto spesso, i consigli di un'altra donna che ha da poco fatto la stessa esperienza possono essere l'aiuto migliore. Ricordo di aver chiesto consiglio a mia zia, l'unica fra i miei parenti che avesse allattato davvero a lungo. Ci vogliono tempo, pazienza, tenerezza, amore. All'inizio non è detto che sia un momento idilliaco: il nostro corpo, spossato dai mesi di gravidanza e dal parto, spesso reagisce ai tentativi in modo doloroso. Col trascorrere di giorni e settimane, ho sentito che quel legame si rafforzava, ho imparato piano piano a trovare i tempi giusti e "sintonizzarmi" su quelli del mio bambino.

Scoprire che l'esperienza della maternità può essere distante dallo stereotipo "ciuccio, biberon, pannolini, notti

CONTINUO DI PAGINA 26 >

Sabato 17 maggio ore 10, visita guidata a cura di Mario Gandini alla mostra **“Sotto gli auspici dell’archeologia. Raffaele Pettazzoni: testi, documenti, reperti”**.

Sabato 17 maggio ore 17, chiesa di Sant’Apollinare, **presentazione del catalogo delle opere di Mario Martinelli** nell’ambito del progetto “Un filo di ferro”.

Domenica 18 maggio, Decima, via Cento, **Decima in festa**: spettacoli e attività di intrattenimento.

Domenica 18 maggio ore 15, Area di Riequilibrio Ecologico “Bora”, **“Start up Emys: una scommessa sul futuro della testuggine palustre”**, visita ai luoghi e a i laboratori dove viene condotto l’allevamento delle giovani testuggini e all’area protetta che ospita ancora una popolazione di questa specie a rischio di estinzione.

Martedì 20 e mercoledì 21 maggio ore 21, cinema Giada **“Dallas Buyers Club”** nell’ambito della rassegna *Film&Film*.

Venerdì 23 maggio, ore 21, Cassa di espansione del Torrente Samoggia, **“Una notte... biodiversa!”**, esplorazione notturna alla scoperta delle creature che popolano l’oscurità in collaborazione con l’Associazione “Quelli della Notte”. Prenotazione obbligatoria: tel. 051.6871051 o 340.8139087.

MOSTRE

Fino a lunedì 2 giugno, “Un filo di ferro. L’arte di Mario Mar-

SEGUE A PAGINA 30 >

in bianco” è stato gratificante... Non abbiamo mai avuto bisogno di ciucci, né di biberon. Abbiamo usato pannolini lavabili e, per nostra fortuna, i risvegli notturni non sono stati troppo estenuanti.

Ogni anno si celebra in tutto il mondo la *Settimana dell'Allattamento al Seno*, con l'obiettivo di promuovere la cultura dell'allattamento e sensibilizzare sull'importanza e sui benefici di questo semplice gesto d'amore. La strada da fare, per comunicare la normalità dell'allattamento al seno, è ancora lunga:

spesso allattare in pubblico è visto come un gesto sconveniente e persino i social network hanno talvolta censurato le foto postate dalle mamme che allattano: famoso è il caso di Facebook che, pochi anni fa, fece insorgere gruppi e associazioni.

Un valido aiuto può essere anche il sostegno di numerose realtà presenti in tutta Italia. Fra queste vi sono, ad esempio, il *GAAM*, Gruppo Aiuto Allattamento Materno, con sede a Carpi; il *MAMI*, Movimento Allattamento Materno Italiano, attivo dal 1997, affiliato italiano della *World Alliance for Breastfeeding Action*, l'Alleanza Mondiale per interventi a favore dell'allattamento materno.

La Leche League è un'organizzazione di volontariato internazionale che da oltre cinquant'anni sostiene attivamente l'allattamento al seno in tutto il mondo, fornendo gratuitamente formazione e consigli “da mamma a mamma” proprio con la finalità di dare alle neomamme le rassicurazioni e le informazioni di cui hanno bisogno. A San Giovanni in Persiceto, ogni ultimo venerdì del mese, si tengono incontri sul tema dell'allattamento

presso l'Eco Laboratorio Labici, con la consulente Maria Cristina Fiumi. Labici, inoltre, è il primo Baby Pit Stop per l'allattamento de *La Leche League Italia* a San Giovanni in Persiceto: un posto accogliente in cui le mamme possono (finalmente!) sostare per allattare, o anche per cambiare il pannolino, in modo gratuito e senza sentirsi a disagio. L'idea è proprio quella di contribuire a trasmettere il messaggio che l'allattamento al seno è qualcosa di assolutamente naturale. Il progetto “Baby Pit Stop”, nato a Fano nel 2004, è oggi diffuso in molte città dell'intera penisola. Il Comune di San Giovanni in Persiceto ha organizzato un ciclo di incontri sulla genitorialità a ingresso gratuito, dal



titolo *Essere genitori. Fatiche e bellezze nei sentieri di crescita*, comprendente anche due appuntamenti incentrati su autosvezzamento e allattamento. Il primo, con Claudio Mangialavori – pediatra di Libera Scelta e membro dell'Associazione Culturale Pediatri –, dal titolo *Relazione affettiva ed alimentazione nei primi anni di vita: “io mangio con mamma e papà”*. Si è tenuto il 29 Marzo alle ore 10 presso la Sala del Consiglio

del Municipio. Il secondo, *Incontro da mamma a mamma con la lega per l'allattamento materno*, con Maria Cristina Fiumi, si è svolto il 10 Aprile alle 20.30 presso la Biblioteca “Pettazzoni”, a San Matteo della Decima.

Molti studi evidenziano come l'allattamento al seno aiuti le difese immunitarie del bambino e contrasti l'insorgere dell'obesità. A sei anni e mezzo, lo sviluppo cognitivo risulta più alto nei bambini che sono stati allattati al seno; più lungo è l'allattamento, migliori sono i risultati. Numerose sono anche le ricadute positive sulla salute della mamma; naturalmente è importante che questa presti attenzione alla propria alimentazione, come accade già durante la gravidanza, cercando di consumare alimenti ricchi di sali minerali e vitamine, frutta e verdure e bere molto.

L'essenziale, però, è l'affetto come nutrimento: l'affettività porterà a meno ansia, meno rabbia, miglior salute.

Perfino da adulti. Credo che sia questo il segreto principale, anche quando, per qualche motivo, non è possibile allattare al seno: il nutrire di affetto. Il latte materno è come l'amore. Più il bambino si nutre dal seno, più il corpo della mamma saprà produrne. Per l'amore è lo stesso... Ma viene dal cuore.

Per informazioni:

www.comunepersiceto.it

www.lllitalia.org

worldbreastfeedingweek.org

CONTINUO DI PAGINA 28 >

tinelli tra pittura e scultura”: sezione **pittura** presso la chiesa di Sant’Apollinare, **sezione disegno, scultura e carnevale** presso Palazzo SS. Salvatore; venerdì e sabato ore 17-19, domenica e festivi ore 10-12.30 e 16-19.

Fino a lunedì 30 giugno, **Municipio, primo piano**, “Sotto gli auspici dell’archeologia” Raffaele Pettazzoni: testi, documenti, reperti”: **dal lunedì al venerdì ore 9-18, sabato ore 9-13.**

DOC IN TOUR 2014

proiezioni a cura dell’associazione “L’altra visione” col patrocinio del Comune di San Giovanni in Persiceto nell’ambito della rassegna itinerante promossa dalla Regione Emilia Romagna giovedì ore 21, presso saletta proiezioni di Palazzo SS salvatore, piazza Garibaldi 7. Ingresso gratuito

1 maggio “Villaggio Eni. Un piacevole soggiorno nel futuro” di Davide Maffei. “The Human Horses” di Rosario Simanella, Marco Landini

8 maggio “Alta via dei Parchi. Viaggio a piedi in Emilia Romagna” di Serena Tommasini Degna

“Lucciole per lanterne” di Stefano Martone, Mario Martone

15 maggio “Tutte le storie di Piera” di Peter Marcias. “Anita” di Luca Magi

22 maggio “1 mappa per 2” di Danilo Caracciolo, Roberto Montanari. “Il coraggio del Boxel” di Andrea Pavone Coppola

29 maggio “Milleunanotte” di Marco Santarelli



LA GRANDE BELLEZZA... senza navigatore

Michele Simoni

Noi italiani siamo proprio strani. Anche negli agognati fine settimana, dopo aver brontolato per cinque giorni nel traffico di tangenziali, nel pendolare di treni stracolmi, tra cemento, fabbriche e uffici, ci buttiamo, quasi attratti da una forza soprannaturale, nei tanti centri commerciali che oramai troneggiano nelle periferie delle nostre città. Attratti dall'indubbia comodità, convenienza, praticità di questi luoghi, prolunghiamo – io per primo – lo stordimento assunto in dosi massicce nella settimana su strade, rotaie, linee intasate di tintinnanti cellulari, i-phone e i-pad. Storditi da tutto questo baccano ci dimentichiamo troppo spesso delle meraviglie che scorrono silenziose fuori dai finestrini e che, quasi fossero una vecchia tappezzeria lasciataci in eredità sui muri della casa dei nonni, tendiamo a rimuovere, con l'indifferenza, dalla nostra visuale presente. Distratti dal caos della corsa giornaliera viviamo separati dal contesto storico-paesaggistico che consideriamo quasi come una bella cornice invecchiata e inutile. A tali sentimenti siamo portati anche da una ben poco lungimirante politica na-

zionale che, dalla notte dei tempi, blatera di voler utilizzare il nostro patrimonio culturale come il motore dello sviluppo economico del paese e serbatoio per la creazione di migliaia di posti di lavoro che nessuno ha nemmeno lontanamente mai visto.



Particolare del timpano della Collegiata (foto Paolo Balbarini)

Tuttavia nulla – ad esclusione dello sforzo di ricercare uno spazio di concentrazione e di fertile lentezza – ci vieta di concedere qualche momento in più al nostro decantato quanto sottovalutato patrimonio storico-artistico e quindi, come diretta conseguenza, al nostro benessere psicofisico. Percorrendo l'Italia ai margini delle autostrade e fuori dai percorsi più trafficati, passeggiando nei

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

Sara Accorsi _____

L'associazione "Animalisti Italiani onlus" è da anni impegnata nella campagna contro le pellicce e per la salvezza di milioni di animali. Dai primi manifesti del piccolo di volpe che affermava "Tua mamma ha una pelliccia? La mia non ce l'ha più", col tempo volti e testimonial sono cambiati. In un cartellone stradale a Bologna, sono stati riappesi tutti: dal citato piccolo di volpe, passando per il "Pelliccia? No grazie" di Romina Power, fino a "Il pelo non fa donna. Pelliccia? No grazie" di Vladimir Luxuria, campagna dell'anno 2012. Slogan semplice, ironico, sagace. Un gioco di metonimia tra pelo e pelliccia efficace, potenziato dal testimonial scelto. Quale volto migliore per affermare che una componente della femminilità passa anche attraverso il contrastare il pelo? Chi meglio dell'ex onorevole Vladi riesce nello stesso tempo a screditare definitivamente il detto "donna baffuta sempre piaciuta" e a contribuire alla campagna antipellicce? Che potenziamento assume l'assunto che il pelo poco ha a che fare con la femminilità se pronunciato dall'ex onorevole? Però si insinua una questione. Nulla a che vedere

SEGUE A PAGINA 34 >

centri storici o sugli stradelli di campagna, possiamo ancora – augurabilmente non con lo stesso tragico risultato del turista giapponese nelle scene iniziali del film premio Oscar “La grande bellezza” – essere stupefatti da visioni eterne: infatti innumerevoli sono i piccoli Gianicoli sparsi nella penisola, inaspettate terrazze che offrono il conforto di un fascino centenario e, a volte, persino millenario.

Di tali vagabondaggi oltre i confini dei guard rail ne possiamo godere anche nel persicetano e nei comuni che ne fanno da cornice: basta is-sarsi, in una bella giornata di sole, magari dopo un prologo a pedali, sopra l’argine del Samoggia per scorgere una campagna puntellata di casolari, antiche ville e campanili; pochi passi nell’erba alta per gustare tratti neoclassici dal sapore palladiano sui muri di un palazzo ora casa di riposo e poi volgere lo sguardo, al di

là del riflesso del grano, per scorrere la mole massiccia e superba del “Conte”, in quel di Bagno di Piano.

Poche decine di minuti bastano per navigare verso piccole isole spesso ignorate ai bordi delle strade: “La Giovannina” di Cento, purtroppo colpita dal terremoto del 2012, che, oltre le sue belle “muraglie”, conserva affreschi del Guercino e delizie liberty del primo Novecento; il Castello di Palata, pure lui decapitato dal sisma, un palazzo cinquecentesco definito, dai contemporanei del nostro cantastorie Croce, come tra i più belli in Italia, impregnato di storie quasi favolose nel ricordo dei Pepoli, regnanti del contado, del via vai di briganti tra i confini degli stati pre-unitari, di cantine piene di tinazzi, dispense colme di pesce, cacciagione e cibi esotici e scuderie con decine di cavalli per i gran signori... e ancora, riportata la rotta verso Bologna, per sfogliare un inaspettato libro di storia dell’arte a Tavernelle, dove le pitture di Villa Masetti e dell’Oratorio di San Bernardino fanno da guardia al pendolare senza requie della Persicetana.

Poi, di ritorno dentro il cerchio dei viali, sporgersi un po’ dalla balaustra degli occhi per annodare lo sguardo al vitalismo delle miniature di Niccolò di Giacomo, nel Museo d’Arte Sacra, tra le facce paffute e umorali di mi-

nuti capolavori trecenteschi, e uscendo sulla piazza soffermarsi qualche minuto sul complesso della Collegiata, il bassorilievo nel timpano, le statue dei quattro evangelisti nelle nicchie e la Torre che, da dovunque arrivi, la trovi sempre lì a dirti che un centro, se lo vuoi, puoi sempre sentirlo.

Serve poco anche per raggiungere le primissime colline tra Modena e Bologna, dove, sulle tracce dell’antica strada longobarda, ecco, in successione, la rocca di Bazzano, l’antico borgo di Monteveglio e Tiola, lì già ad immaginare, al di là degli Appennini, su terrazze di marroni, verdi, gialli profondi, la toscana romanica di Lucca e Pistoia. E passando in Città, tra le vie universitarie, dell’Inferno e nelle strettoie del ghetto, infilarsi nella pinacoteca di via Belle Arti, per affacciarsi su di un medioevo dorato dal



Affreschi di Amico Aspertini nell’Oratorio di Santa Cecilia a Bologna (foto da wikipedia.it)

sapore orientale, e poi Giotto, la sorpresa di Mezzaratta e, nella Santa Cecilia di via Zamboni, gli affreschi rinascimentali del Francia, del Costa e dell’Aspertini, in una gratuita Sistina felsinea in miniatura.

Per “tutta questa bellezza” che, come canta il buon filosofo da bar Ligabue, pare proprio “senza navigatore”, sarebbe bello che noi italiani riuscissimo ad avere maggior interesse e passione: pensate poi, visto che l’Italia è il Paese che ha il maggior numero di siti culturali riconosciuti dall’Unesco, quanto potrebbe essere gratificante, sia per la cultura che per il portafoglio, che gli enti preposti se ne occupassero con l’efficienza e l’efficacia dovuta!

Noi italiani siamo davvero molto strani... tanto concentrati su noi stessi, quasi a fare dell’egocentrismo uno sport nazionale, siamo in grado di dimenticare la ricchezza che langue sotto il nostro sguardo. Forse, eliminando qualche pagliuzza e magari anche qualche trave dai nostri occhi distratti, potremmo iniziare a riguadagnare questo patrimonio condiviso, spingendoci, un po’ più spesso, ad interrogarci sulla direzione che diamo al nostro desiderio di sapere, sulla spontaneità che ci neghiamo ogni volta che, inosservato, lasciamo per strada un pezzetto della nostra più concreta e più intensa storia collettiva.

CONTINUO DI PAGINA 32 >

con giudizi sulle tanto discusse, non sempre approfondite, questioni di gender, ma solo per attenersi ai fatti. Se è vero che l'ex onorevole Vladi da tempo sostiene la sua battaglia personale contro le pellicce, è vero anche che sul contrasto dell'Associazione animalisti alle sperimentazioni medico-farmaceutiche forse qualche dissonanza c'è. L'immagine dell'ex onorevole Vladi non è più un inno alla chirurgia estetica che alla virtù emolliente dell'aloè? Non fa pensare più alle mani di un chirurgo che alla specializzazione di un omeopata? Accortissimo e sagacissimo lo slogan ma scegliere quel testimonial non è forse come fare una campagna sulle proprietà naturali dei frutti rossi e prendere a testimonial la Rossa di Maranello, magari con uno slogan 'Rosso è potente'? Che gli effetti della potenza del motore siano naturali forse è opinabile, no? Una via per uscire da quel che appare contraddittorio c'è: la presenza dell'ex onorevole, che ha scelto di lavorare tanto sulla sua pelle e sul suo pelo, potenzia la contrarietà verso ogni atto simile fatto su chi non ha voce, rispondendo a pieno a quel 'diamo voce a chi non ha voce' dell'associazione animalisti. Così funziona tutto no? In un sottinteso slogan tipo 'pensa al tuo di pelo per essere bella?...ma magari qualcuno si sarebbe arrabbiato per la poca eleganza...

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del Tribunale
di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"

Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
GABRIELE BONFIGLIOLI, MAURIZIA COTTI,
ELEONORA GRANDI,
GIULIA MASSARI,
GIORGINA NERI, MARTA PASSARELLI,
LORENZO SCAGLIARINI,
CHIARA SERRA, MICHELE SIMONI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Illustrazioni
MARINA FORNI, DOMENICO MOSCA,
PAOLA RANZOLIN

Direzione e redazione
c/o Palazzo Comunale
Corso Italia, 74, 40017
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
DENIS ZEPPIERI
GIORGIO DAVI
ANTONIO NICOLI
VALENTINO LUPPI
SIMONETTA CORRADINI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XIII, n. 4, APRILE 2014 - Diffuso gratuitamente

